

Vol. I

OGLIASTRA DI FUOCO

*“Si definisce **rattuso** in lingua napoletana (più delle volte in volgare) la figura di **uomo di mezza età** che cerca di mettersi in bella mostra nei confronti di ragazze poco più che maggiorenni. Il “Rattuso” nella società napoletana **non viene accostato alla figura del pedofilo o dello stupratore**, bensì viene più che altro visto come una figura penosa e **marginale**.”*

Porco Dighel.

Questa è l'unica eredità che mi ha lasciato quel terrone di mio padre: un cognome di merda.

Per il resto altro non sono che un pezzo di carne di quarantasei anni sull'orlo di una crisi di mezz'età a servizio dello Stato.

Mi volto e mi rivolto tra le lenzuola sgualcite del mio letto. Cazzo, anche stanotte non si è chiuso occhio. Da quando hanno ritirato dal commercio la benzodiazepine la mia migliore amica è tornata ad essere Jack. Eccola lì: mi guarda con espressione beffarda, col suo ghigno color caramello sul fondo della bottiglia e quel toppino nero marchiato “old brand n.7”.

La mattina dopo mi trovi meno attraente, vero Jack?

Me la rido amaramente, mentre mi avvicino alla sua bocca per berne l'ultimo goccio. Non ho nemmeno il coraggio di buttarmi sotto la doccia, forse oggi non mi lavo; rimango così, come il tenente Willard di Apocalypse Now. Che figata. *Ma questa non è Saigon.* Ripeto tra me e me mentre le rughe del mio viso si deformano in una smorfia di disgusto davanti alla finestra della mia stanza.

Jerzu, merda...

Mi avevano promesso che nel trasferimento in Sardegna non ci sarebbe stato niente di punitivo. E che cazzo, siamo nel duemiladiciotto mica negli anni sessanta. Avevo bisogno di staccare da Milano, questo sì. Avevo bisogno di liberare la testa da quella brutta faccenda, fare ordine nei pensieri e magari, perché no, conoscere qualche bimba.

-Ispettore, Nieddu sono!

Ecco invece chi ho trovato. Un proto sardo di un metro e cinquanta con la passione per il rally. Come cazzo ci arriverà a quei pedali? Mi compiacchio per la battuta e vado ad aprire alla porta; Nieddu mi sbatte sotto il naso un bicchierino di plastica di caffè mentre rumina un cornetto tra la le sue fauci unte. Bevo il caffè d'un sorso, il palato mi si irrigidisce: Il coglione me l'ha zuccherato. Che giornata di merda.

La Fiat Panda d'ordinanza arranca tra un vicolo e l'altro del paese. Nieddu non la smette un secondo di parlare. Che strano, in genere è un tipo così silenzioso. Avrà scopato. Solo l'immagine mi inorridisce, ma poi sorrido. *Sarà vero che i sardi si inculano le pecore?* Sono lì lì per chiederglielo quando i miei pensieri sono interrotti dal rumore stridente del freno a mano. Entriamo e Nieddu mi indica la porta del commissario. Proprio non riesce a togliersi quel ghigno da cavallo drogato.

-Hai scopato, Nieddu?- Il protosardo mi guarda fisso negli occhi e si fa serio, dopodiché allarga nuovamente un sorriso ebete e comincia a battere le dita della mano facendo la “botta” come durante il servizio militare. -Fai la botta o commissa', che non ti passa più, non ti passa!

Come dargli torto. Queste tre settimane senza fare un cazzo mi stanno tritutando le palle.

-Rattuso, proprio lei cercavo!- Mi volto di scatto quando la stanza è invasa dal commissario Zuddas, un uomo di media statura, dai tratti decisi incoronati da una folta barba ingiallita tipo Guccini... o era Gino Paoli? Chi se ne fotte, mi hanno sempre rotto il cazzo entrambi. Zuddas si siede e mi fissa per qualche istante, poi si alza deciso e si piazza davanti alla finestra aperta.

-Caldo eh, Rattuso? Questa zona è rovente a Luglio. Se non fosse per l'umidità si starebbe anche bene... ma bastano due gocce e sembra di stare in una maledetta serra.

Si sono svegliati tutti di buon umore a quanto pare. Assecondo le battute stronze del commissario cercando di essere il più possibile assertivo. Non mi riesce un granché bene, ma per oggi si devono accontentare tutti. Rattuso non ha voglia di scherzare. D'un tratto il commissario si decide a espormi il caso: c'è il morto. *Il prologo sembra interessante, porco dighel!*, penso soddisfatto. Una vecchia di centodue anni è stata trovata morta nel suo appartamento.

Grazie al cazzo, mi verrebbe da pensare ma non è la stessa cosa che sostiene Zuddas. Questo perché la vittima, tale Gavina Marras, *nome del cazzo pure lei*, è stata trovata priva di vita con un cuscino schiacciato sul volto. *E' stata strangolata la vecchia*. Zuddas mi asseconda annuendo compiaciuto. Inutile perdersi in altre parole, la vecchiaccia è ancora calda e la giustizia non può temporeggiare. Mi congedo da Zuddas e con passo svelto esco dall'ufficio. Con uno schiocco delle dita richiamo all'attenzione Nieddu. Si ricomincia ragazzi, ma il tempo è poco: guido io. Nieddu mi ricorda il suo passato da pilota di rally, quindi, ammesso che il tempo sia veramente poco, sarebbe più giusto far guidare lui. *Questa volta te l'ha fatta il sardagnolo. Dai che forse la giornata non è poi così di merda. Rattuso is back!*

L'appartamento della vecchia Marras sembra un museo di cattivo gusto in cui il soggetto più rappresentato in foto è il marito morto una madonna di anni fa. La vecchia ha passato metà della sua vita nella vedovanza, che rottura di cazzo, fossi in lei mi sarei sparato in fronte... oppure sarei andato in Africa o in Sud America. *Cazzo, che figata*: senza nulla da perdere, Rattuso, solo il mondo da rivoltare come un calzino. Magari a combattere il narcotraffico in qualche fogna del nord Messico o a cercare ventura nella legione straniera. Peccato che non parli una parola di francese. Chi se ne fotte, mi sembra che per ora stia pagando abbastanza per i miei peccati...

La testa cammina veloce oggi, “uno a due” che questo infame caso lo risolvo prima del tramonto. La vecchia è stesa sul suo letto, cianotica. Qualche coglione ha spostato il cuscino, *Cristo Iddio*... mi infurio coi miei sottoposti, tiro giù due bestemmie e chiedo spiegazioni. Un ragazzino tutto sopracciglia della scientifica mi informa che il cuscino non era stato toccato e che sulla scena del crimine non si fuma. Cristo ha ragione, ormai me le accendo senza neanche accorgermene. Uno a uno e palla al centro. Chiedo al ragazzo l'ora del decesso della vecchia: “tra le ventuno e le ventiquattro di questa notte”. Mi risponde.

-Ragazzo c'è una bella differenza tra le ventuno e le ventiquattro-. Il sopraccigliuto collega controbatte che per avere un orario più preciso bisognerà aspettare gli esiti dell'autopsia e che prima di ventiquattro ore non si avranno. *Me la sbatto al cazzo l'autopsia, 'sto caso lo chiudo comunque prima del tramonto: l'abitazione della vecchia non presenta scasso, l'assassino conosceva la vittima. Quante persone poteva conoscere? Me li inculo.*

Zuddas dice il vero, ci fosse anche solo un refole di vento o un tasso di umidità inferiore, certo si starebbe molto meglio. Non sarebbe da escludere che la vecchia sia morta di caldo, per quanto mi riguarda. Dovrebbero aprire un centro commerciale in questo posto dimenticato da Dio, così gli anziani possono prendere il fresco e l'economia riprenderebbe a girare. C'è troppa miseria in giro, cazzo. Bando alle ciance Mino, qui c'è da fare qualche domanda in giro, raccogliere le testimonianze di rito e poi ragionare, magari sorseggiando un bicchiere di Jack o una limonata, perché no. Anzi, ora lo voglio dire, se risolvo il caso entro ventiquattro ore, smetterò...

Ispettore, c'è il figlio della vittima.

Mi stritola la mano e si presenta come Gavino Marras. Gli chiedo se avesse ereditato il cognome dalla madre ma mi spiega che anche il defunto padre portava quel cognome. L'ennesimo caso di incesto tra cugini. Sono proprio persone materiali questi sardi. Usciamo da quella casa mortifera e comincio a fargli le domande di rito. Il signor Marras si accende una bionda e mi porge il pacchetto. Diana rosse, che schifo. Ma non posso rifiutare, sono quelle piccole

cose che un ispettore deve fare per entrare in sintonia con gli indiziati.

-Signor Marras, pensa che qualcuno possa avere avuto qualcosa, diciamo, contro sua madre?

Gavino fuma nervosamente e non incrocia il mio sguardo. E' il classico atteggiamento da chi ha la coscienza fottutamente sporca. Poi prende una boccata di fumo e mi chiede se possiamo continuare la discussione al bar. Porca puttana, sono le dieci del mattino e in servizio non dovrei bere... ma al diavolo! Se voglio chiudere questo caso in fretta bisogna rompere qualche schema.

Jerzu sembra febbricitante per un evento che si sarebbe consumato quel sabato sera. Una festa di paese in cui la cremè della provincia circostante si riversa a centinaia per bere del vino locale. Un brutto diversivo di questi tempi, cercherò di andare a dormire presto questa notte. Mentre esco dal torpore dei miei pensieri osservo il boccale del signor Marras che si riempie di birra Ichnusa bionda. Sì, dai... una birretta ci sta. E' quasi ora di pranzo.

-Mia madre non mi ha mai amato-. Rompe così gli indugi Gavino, mentre si pulisce col dorso della mano i baffi impregnati di birra. A guardarlo bene sembra l'uomo della Moretti, con la differenza che quello era un uomo distinto, d'altri tempi e presumibilmente molto più alto.

-Lei amava solo mio padre e mio padre era un porco-.

Cazzo, io e quest'uomo abbiamo più in comune di quanto pensassi.

-Lei possedeva tutti i terreni verso la costa, quelli che al tempo si diceva non valessero un bel niente... erano per i figli... come si dice? Cadetti, no? Poi quando hanno sbloccato gli appalti del nuovo complesso marittimo a Perdepera io e Antonio, mio fratello, andiamo a chiedere se anche le nostre terre erano interessate nella vendita.

-E loro?- chiedo intrigato.

-Nudda, una minca...

-Non erano interessate...

-No, commissa'. I terreni erano tutti i nostri, ma non erano più i miei.- Vaglielo a spiegare che non sono commissario... per ora.

-E di chi erano?-. Incalzo.

-Mia madre li avrebbe donati a mio fratello Antonio, che però, in quell'anno stesso, è morto.

- Come?

- Un infarto, di notte. Era uno che non stava bene di cuore, mi capisce?

-Cardiopatico?

-No, donne. Dopo che la moglie se n'è andata è impazzito, ha cominciato a bere e a fare una vita strana.

Certo che lo capisco, cazzo se lo capisco.

In poche parole il nostro Gavino è stato fottuto dai suoi stessi genitori. Il padre muore in giovane età e la madre lascia tutto al fratello Antonio che però muore l'anno stesso. Ma perché la madre avrebbe lasciato tutto al fratello? A questa domanda il mio nuovo amico risponde che secondo lui Antonio stava attraversando un brutto periodo e andava in qualche modo “invogliato alla vita”. Mi sembra una cazzata, ma è presto per fare illazioni. Comunque non vedo moventi affinché il caro Gavino abbia potuto uccidere sua madre. O forse sì? Cazzo, la frustrazione e la vendetta sono pane quotidiano per questa gente e per come parla della madre sembrerebbe tutto così chiaro. Ma c'è qualcosa in lui che ancora non mi fa sentire la puzza della colpevolezza. In ogni caso gli intimo di restare a disposizione per qualsiasi cosa e che da oggi sarebbe stato anche lui nel registro degli indagati. Mi faccio pagare la birra e me ne vado quando, sull'uscio del bar, Gavino mi richiama.

-Ma non mi chiede nemmeno se Antonio ha figli?

Cazzo, che coglione, non gliel'ho chiesto. Sto perdendo colpi? Forse. Dissimulo e gli rispondo che non si deve preoccupare, abbiamo tutto sotto controllo. *Tanto lui che cazzo ne sa quali siano le procedure, e soprattutto, che cazzo gliene frega? Forse mi vuole dire qualcosa di importante, o meglio ancora cerca di depistarmi... fanculo! Questo è il mio lavoro, continuasse a portare le pecore in transumanza che noi abbiamo un caso da risolvere.*

In centrale la temperatura è insostenibile. Mi siedo alla mia scrivania di truciolo plastificato e mi slaccio la camicia. Mi fermo a fissare il ventilatore e mi verso un bicchiere d'acqua, il primo da almeno settantadue ore. Sembra il New Mexico e io sono l'agente della DEA che deve finalmente sbattere al fresco un Mendoza, Carlos o, perché no, un Escobar. Ma sì! Non è poi così male questa provincia così spigolosa e ostile, basta pensare ai locali con un sombrero e la parlata spagnola e il gioco è fatto.

Senor, prego te! Non me rimandar en el Mexico! Hablerò!. Certo che parlerai *Taco hijo de puta!* Questa è la DEA!

Mi risveglio dal mio sogno lucido e incrocio lo sguardo di Nieddu che mi sta chiedendo, chissà da quanto, come sia andato il primo colloquio. Senza neanche degnarlo di uno sguardo mi slaccio un altro bottone della camicia e gli intimo di informarsi sui figli del signor Antonio Marras dopodiché lo congedo. Lo stronzo non si alza e mi informa che la figlia, per l'appunto, del Marras è qui e che vuole incontrarmi. Forse dovrei davvero prendermi quella vacanza.

-Falla entrare, Nieddu, cosa aspetti?

Nieddu obbedisce senza battere ciglio. Che carini che sono questi giovani che mettono anima, copro e dedizione per intraprendere questa carriera, mi ricordano Bernardo di Zorro, quello sordomuto. O era solo muto? Sti cazzi,

interroghiamo questa babbiona e portiamo il risultato a casa.

-Posso?.-

Porco dighel... altro che babbiona. Venticinque, ventisette anni al massimo. Mora, occhi neri, labbra carnose e un corpo racchiuso in un abito nero. Come Monica Bellucci in *Malèna*, quel film in cui fa la troia negli anni '40. *Che figura di merda*, penso. Guarda come sono conciato, tutto sdrucito, sudato, sembro uscito da un incontro clandestino di galli. Ma invece potrebbe essere un punto a favore: caldo, camicia delabrè, bionda accesa in bocca, odori acri... è il mio Messico, io sono Antonio Banderas e lei la mia Catherine Zeta Jones. Mi porge la mano e si presenta come Annetta Marras.

-Rattuso, Mino Rattuso. Vuole?.- le porgo una sigaretta, lei accetta e si china verso di me e le presto la fiamma del mio Zippo. *Che tette, porco dighel! Che figa di Dio...*

Annetta prende una lunga boccata di fumo, si guarda intorno e d'un tratto scoppia in lacrime portandosi una mano in volto come a celare i suoi lagrimosi occhi. *Cucciola*. Io le donne non le posso vedere piangere, cazzo. Butterei via il mio distintivo e mi prenderei una giornata solo per te, solo per noi, per farci un giro in macchina, mangiare una cosetta, andare al mare, berci un prosecco e farti ridere tutta la notte. Ridere, non scopare. I visi come i tuoi non dovrebbero mai vedere le rughe solcate dalle lacrime. La vita è così ingiusta...

Mi rendo conto che la ragazza sta piangendo da un minuto buono e forse è il caso di dire qualcosa. Mi viene solo da porgerle un fazzoletto e dirle un distaccato: "Mi dispiace". *Così Rattuso, così si fa*. Annetta si ricompone, mi chiede scusa e si risistema sulla sedia. Le sorrido amichevole.

-Sono indagata, commissario?-. Mi chiede con un filo di voce.

-Non ancora, signorina-. *Sei indagata per avermi rubato l'anima, piccola*.

-Se la sente di rispondere a qualche domanda?-. Aggiungo.

-Si è fatta un'idea di chi potesse voler morta sua nonna?-. Annetta si ricompone, si raddrizza sulla sedia e si sporge verso di me.

-Dalle nostre parti si dice che chi pensa male alla fine pensa bene, commissario. *Si dice dappertutto questa stronzata, baby. Ma ti perdono, solo per i tuoi occhi*.

-Mio zio Gavino, persona cattiva è. Lo ha conosciuto?

-Questo è irrilevante, signorina. Comunque sì e mi ha raccontato la sua versione dei fatti.

-Mio zio odiava mia nonna per quell'eredità. Più volte diceva che sarebbe stato meglio per tutti che lei morisse. E poi... odia mio babbo, Antonino e me.

Adesso chi cazzo è Antonino? Ma la bella mi anticipa subito.

-Antonino è mio fratello, lui è avvocato, vive a Milano. Mio zio lo odia perché in realtà la sua parte di eredità già se l'è presa vent'anni fa quando ha aperto il bar.

-Quale bar?-. Chiedo. -Quello della piazza.- mi risponde soffiando via una nuvola blu di fumo.

Hai capito Gavino, il bar della piazza è suo... grazie al cazzo che mi ha offerto la birra.

La giovane aggiunge che in realtà l'eredità per aprire il bar era di gran lunga più sostanziosa rispetto a quella dei terreni. Perlomeno prima della conversione a terreni edificabili. Qualcosa non mi quadra... perché mai uccidere una vecchia di cent'eccazzo anni per un'eredità già spartita, e poi quanti soldi potrà avere una famiglia di pastori tira capezzoli di capra?

Annetta mi racconta anche che Gavino non avrebbe chiamato l'ambulanza quando il padre, colto d'infarto, gli ha chiesto aiuto. *Mi sembra la classica cazzata di paese, ma vabbè.* E che durante il funerale non si sia nemmeno presentato in chiesa. Le spiego che queste congetture non possono assolutamente costituire una prova nè tantomeno un capo d'imputazione.

-Dove si trovava ieri notte tra le ventuno e le ventiquattro?-. Mi rendo subito conto che le ho appena chiesto cosa avesse fatto nell'arco di quattro fottute ore, ma lei non sembra colpita dalla domanda.

-Dalle ventuno alle ventitré ero di turno alla farmacia, poi ho staccato e sono tornata a casa.

-Qualcuno può testimoniare?

-Certo, ci sono gli orari della farmacia e i miei colleghi possono testimoniare. Dalle ventitré alle ventiquattro purtroppo no... vivo da sola, commissario...

Non mi dire così piccola, non mi dire così. Per ora va bene così.

Congedo la ragazza raccomandandole di rendersi reperibile per le prossime quarantotto ore. *O per il resto della vita.* Basta Rattuso! queste battute sulla ragazza hanno rotto il cazzo... sono le quattordici e ancora brancoli nel buio come un cazzo di cane mollato sulla tangenziale.

Annetta si chiude la porta alle spalle quando questa viene spalancata nuovamente da un Nieddu che si siede dall'altra parte della scrivania e mi porge un foglio. Lo ammonisco ricordandogli che il fatto di essere cresciuto in un ovile non giustifica l'insubordinazione di non bussare alla porta di un superiore, ma Nieddu sembra non cogliere la mia provocazione e comincia a battere l'indice sul foglio appena porto al mio cospetto. Due notti prima dell'omicidio è stata registrata una denuncia per schiamazzi notturni da parte di una coppia di bolognesi venuti in vacanza in Sardegna nei confronti proprio di Gavino Marras che, secondo la testimonianza: “avrebbe, in evidente deliquio da alcool, litigato animatamente con la madre e minacciata prima nella sua abitazione e in seguito nel viale di casa. Successivamente, scagliando una bottiglia di birra verso il portone della suddetta madre, l'avrebbe minacciata di morte al grido di *Taccappiu i spius de concas ai spius de cullu, brutta zonca ca*

non ses atru, tradotto letteralmente ti lego i capelli della testa ai peli del culo, brutta meretrice che non sei altro”.

Certo che hanno inventiva questi sardi.

-Che ti avevo detto, Nieddu?-

-Che mi aveva detto Ispetto'?-

In effetti non glielo avevo detto, ma chi se ne fotte, me lo ripeto tra me e me.

Questo caso è chiuso entro il tramonto.

-Andiamo a fare visita al nostro amico Gavino e fammi avere un mandato d'arresto!

Nieddu sgrana gli occhi, forse non si aspettava un verdetto così fulmineo, ma dalle mie parti funziona così: lo arrestiamo, gli mettiamo pressione e, Puttana Eva, il coglione confessa. Rock'n Roll.

-Lo devo chiedere al commissario il mandato, ispettore! Non credo che sia così facile su due piedi!

Pusillanime tirapiedi. Per l'ennesima volta le “regole” si frappongono tra me e la giustizia vera, quella che puzza di asfalto e di polvere da sparo, quella che, porca troia, conosceva bene il grande Clint nel tenente Callaghan. *Coraggio, fatti ammazzare.* Tra lui e la legge si frapponeva la canna del suo cannone calibro 44, tra me e Marras si frappone una serie di scartoffie burocratiche. Ma come dire? Questa isola così brulla, violenta e desolata non potrebbe essere il mio *Fucking, wild west*? Ci hanno girato pure dei film western negli anni '70. L'idea mi eccita. Congeda il Nieddu, Rattuso, accenditi una bionda e gioca d'improvvisazione come solo tu sai fare. Tanto, peggio di così? Al massimo ti mandano in archivio.

La mia Panda inchioda davanti al piazzale del bar di Gavino. *Facciamogli sentire il rumore delle gomme sull'asfalto, così capisce che aria tira.* Entro nel bar: Gavino è dietro al bancone e sta versando del mirto a due corpulenti avventori.

-Gavino Marras, perché hai ucciso tua madre, figlio di puttana?

Non riesco nemmeno a raggiungerlo che Gavino sfilava una lama pattadese da venti centimetri dalla tasca e la appoggiava sul bancone.

-Desidera ispettore?

Il gioco si fa maschio, porco dighel. Il Marras tira fuori una forma di pecorino dalla teca dei panini e ne taglia una fetta con il suo coltello. *Minaccia scontata, il bastardo sa di essere colpevole e vuole impressionare i suoi avventori.*

Non mi faccio intimidire, mi sporgo verso di lui e lo afferro per il bavero.

-Chiamami Mino, Marras. Non sono in servizio, sono venuto qui a parlarti da uomo a uomo. Siediti.

Lascio il bavero di Gavino, mi caccio in bocca il pezzo di pecorino e mi siedo al bancone. *Lo fanno proprio bene il formaggio da queste parti.* I due avventori

fanno per uscire dal bar quando Gavino, sedutosi al mio cospetto, gli fa segno di rimanere come a ribadire la sua estraneità ai fatti.

-Le ho già detto tutto ispettore.- afferma con voce ferma il Marras, e poi aggiunge -se allude ai conflitti avuti con mia madre in passato, sono pronto a risponderne. Ma prima mi deve presentare un'accusa fondata e un mandato d'arresto. Ce l'ha ispettore? O pensa che siamo in un film di cowboy?.

Mi ha letto nel pensiero questo stronzo, quello che dice non fa una piega. Come cazzo ne esco?

-Avanti confessi, Marras! Abbiamo prove schiaccianti contro di lei. Confessi per Dio!

Perdo le staffe così, come un bambino viziato a cui hanno tolto il giocattolo nuovo. Sto cagando fuori dalla tazza e devo uscirne in qualche modo, magari con un colpo di genio.

Marras mi fissa, non mi lascia via d'uscita, poi, come un fulmine a ciel sereno, il coglione commette un errore.

- E' stata quella stronza di mia nipote a metterle tutte queste cazzate in testa? Ha cercato di sedurla ispettore? Se vuole le dico come la penso: noi cittadini paghiamo le tasse per farci proteggere da persone come lei, che invece di servire la Repubblica come la sua divisa le suggerisce, si comporta in maniera meschina e al limite dell'abuso di potere. Ispettore, in tutta franchezza, lei è un cretino.

Bravo coglione. Compongo il numero di Nieddu e gli intimo di raggiungermi al bar della piazza con un paio di agenti.

-Signor Marras, lei è in arresto: Art. 341 bis Codice Penale. Oltraggio a pubblico ufficiale. Chiunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico e in presenza di più persone, offende l'onore ed il prestigio di un pubblico ufficiale mentre compie un atto d'ufficio è punibile con la reclusione fino a tre anni. Sei in un mare di merda Marras...

Arrivati in centrale Gavino Marras sembra collaborativo. *Hai capito con chi hai a che fare, piccolo.* Lo affido a Nieddu per compilare le scartoffie di rito, nel frattempo penso alla seconda mossa. Forse non è un film di Clint, forse è più una partita a scacchi e la cosa più sbagliata da fare quando giochi a scacchi è sottovalutare il tuo avversario. Tutto il resto è sfortuna o debolezza.

Sfortunato forse, debole mai. Non me la fate questa volta, figli di puttana.

Ogni tanto chiedo a me stesso chi siano veramente “loro”, quelli che non me la dovrebbero “fare”. Secondo quello strizzacervelli che mi hanno “consigliato” quando ero in servizio a Milano, quel “loro” in realtà ero “Io”: manie di persecuzione, paranoie super-egotiche e quel complesso nascosto di volermi accoppiare con mia madre. *Stronzate, non mi ricordo nemmeno che faccia*

abbia mia madre. La risposta è una e una soltanto. “Loro” esistono e hanno un nome: i nemici.

-Rattuso, la cerca il medico legale.

Fiorino è un mite signore sulla sessantina, appassionato di medicina legale e Ornitologia. L'amore per gli uccelli, venticinque anni fa, lo ha spinto trasferirsi qui in Ogliastra dalla provincia di Rovigo. Secondo alcuni colleghi pare che passi tutte il suo tempo libero a fare le poste, armato di binocoli e macchina fotografica, al rarissimo grifone sardo, secondo altri invece gli piace farsela mettere nel culo da un paio di pastori del supramonte. La mia posizione sulla questione è sempre stata chiarissima: una cosa non escluderebbe l'altra.

Nella piccola “morgue” del nostro Fiorino c'è un insolito profumo di pino silvestre che non capisco se provenga da Fiorino stesso o dal cadaverone della vecchia. Questo pensiero mi fa perdere le prime constatazioni del medico, ma capisco che la questione non è così semplice: secondo l'autopsia la vecchia non è deceduta per lo strangolamento, bensì a causa di una forte crisi ipoglicemica scatenata da un sovradosaggio di insulina. La mia espressione amorfa suggerisce a Fiorino di spiegarsi meglio.

In parole povere la vittima ha assunto un sostanzioso quantitativo di insulina, quella che usano i malati di diabete per regolare gli zuccheri del sangue, quindi, dopo una crisi della madonna, pare che se ne sia andata senza lasciare traumi agli organi interni;

-Quindi lo strangolamento è stata solo una messa in scena?

Fiorino mi guarda a lungo e poi annuisce.

Le 20, Cazzo. Manca una manciata di minuti al tramonto e ancora questo caso non ha colpevoli. Ho bisogno di un bicchiere.

Nelle strade di Jerzu c'è un certo via vai di persone. Studenti, fricchettoni e debosciati di vario genere bevono vino e si divertono intonando cori da stadio. Io ho sempre odiato il calcio: undici coglioni che inseguono un pallone per novanta minuti, guadagnando più di quanto io guadagni in un anno; tutti curati, con i loro fisichetti scolpiti, i loro abiti griffati, le loro auto costose. Una massa di froci.

Mi allontanano da questa marmaglia con il mio bicchiere di plastica colmo di cannonau e vengo incuriosito da una coppia di giovani che si scambiano effusioni spinte all'interno di una Peugeot vecchio modello. Mi riaffiorano alla mente un sacco di ricordi. *Cazzo, Luana, amore mio. Dove sarai ora?* Lo so io, come se l'avessi davanti agli occhi: avvolta da un pareo rosso che le nasconde quel corpo esile ed elegante, sorseggiando un calice di costoso prosecco e parlando di cinema francese. Io non l'ho mai sopportato il cinema francese, in quei film non succede mai un cazzo e finiscono sempre male. Forse avrei

dovuto provare a cercare di capire di più il tuo mondo, avrei dovuto assecondare di più le tue esigenze, le tue speranze. Ma con millequattrocento euro al mese come si fa? *Io sono quel che sono, piccola. Prendere o lasciare.* Mi ha lasciato. Quindi è giusto così, è giusto che ti sia invaghita di un Vittorio La Pergola qualsiasi, è giusto che passi la tua vita con la gente importante, in mezzo a un sacco di libri in un appartamento in Brera e casa al mare in Liguria. E' giusto così. *Ma sei convinta che questo sia amore?* Per me no. Ma lo devo accettare.

-Ispettore?

Mi risveglio dal torpore del mio sogno, ma ad aspettarmi nella realtà trovo una creatura meravigliosa: Annetta Marras, in tutta la sua sconvolgente bellezza raccolta in un abito leggero a fiori blu, che mi sfiora appena la spalla. Sento un brivido antico, qualcosa di caldo e avvolgente, un mix tra l'ingenua felicità di un bimbo e l'eccitazione di un leone a ridosso del periodo del calore. Mi volto e la fisso qualche istante. *Mantieni nei tuoi occhi qualcosa di sofferente, Mino. Falle vedere che nel tuo sguardo c'è il casino più totale.* Tengo su di lei uno sguardo dal sapore agrodolce, poi delicatamente le prendo la mano e la porto alle mie labbra sfoggiando un baciamento d'altri tempi.

-Ispettore, lei è un gentiluomo...

-Annetta, non sono io ad essere un gentiluomo, E' questo mondo a essere così volgare.

Lei sorride e abbassa lo sguardo.

-E cosa sta bevendo?

'Sto cazzo di bicchiere di plastica. Che figura di merda.

-Me l'hanno offerto giù, alla festa.- *Dai così! Sei un grande Mino.*-Le posso offrire qualcosa? Come vede non sono più in servizio...- *Ora aspettiamo una scusa da parte sua, ce ne torniamo a casa, seghino, goccetto della buona notte e tanti saluti.*

-Con molto piacere, ispettore... che fa, mi porta in centrale? Mi vuole perquisire prima?

Oh cazzo, o qualcosa mi è sfuggito o questa è veramente cotta di me. Gioca tranquillo Mino e ricordati che è sempre una possibile imputata.

-Possiamo prenderci una bottiglia e andare a fare due chiacchiere da me o da lei...

Sei una testa di cazzo, Mino!

-Ma mi dà ancora del lei, ispettore?

Annetta mi si avvicina minacciosa, come una pantera che già assapora il gusto del sangue della sua preda; è sempre più vicina. *Cazzo, Rattuso, caccia le palle. Portale l'indice sulle labbra e dì qualcosa alla Clint, che ne so': "piccola, questa vita non fa per noi" oppure "Non posso avere coinvolgimenti, cucciola,*

mi dispiace”.

Troppo tardi. Io e Annetta ci bacciamo con una passione da fare invidia a Humphrey Bogart o a Clark Gable. *Altro che film francesi, porco dighel.*

Quando le nostre labbra si separano, lei, guardandomi fissa negli occhi, inizia a piangere e mi abbraccia. Le porto dolcemente la mano sul suo capo.

-Sei al sicuro, piccola.

-No, ispettore. Io mi sento così triste, così smarrita.

-Non dire così. Devi essere forte.

Ricominciamo a bacciarci, ma questa volta il bacio ha un sapore disperatamente erotico, sessuale. *Qua finisce male, Rattuso.*

E male finì. Cinque minuti e arriviamo a casa mia e dopo dieci sono già nudo alla finestra a fumarmi la bionda del “dopo”. *Pessima prestazione, Mino.* Ma ad Annetta questo sembra importare poco; ora è lì, avvolta tra le lenzuola bianche del mio letto. Sembra una Dea greca o qualcosa del genere. Mi guarda con affetto e riconoscenza e io non so proprio che dire. *Non dire niente. Perché dobbiamo rovinare questi momenti riempiendoci la bocca di parole stronze?* Mi avvicino a lei e le accarezzo il volto.

-Vado a farmi una doccia, piccola.

Annetta accenna a un sorriso, poi distoglie il suo sguardo malinconico verso il vuoto.

L'acqua calda scorre sul mio viso e sul mio corpo, sciacquando via i detriti di quella pazza giornata. Per qualche istante avevo smesso di pensare al caso. *Cazzo, Mino. Hai fatto l'amore con una possibile imputata. Cazzo, Mino, Cazzo!*

Il destino ha davvero il senso dello humour e per l'ennesima volta mi ha messo davanti a una situazione di merda. Ma ad un tratto vengo raggiunto da un pensiero, come un fulmine a ciel sereno o una pietra preziosa incastonata nel cervello. Questo caso non l'avrei risolto, né domani né tra un mese. Non è roba per me, io me ne devo andare da questo posto, mi fa male e non posso permettermelo. Franco aveva ragione: io fuggo dai problemi, io fuggo da tutto ciò che mi fa paura. Franco, amico mio, mi daresti del finocchio se mi sentissi, ma mi manchi tanto. Mi manca quel tempo passato insieme: due distintivi, due divise, una sola testa. Quante ne abbiamo vissute insieme, eh? Se penso che quei momenti non torneranno mai più, mi si stringe un nodo in gola e avrei solo voglia di urlare al cielo e chiedere “Perché?!”. La risposta la conosco bene amico mio e non si può tornare indietro. Cazzo, è finita l'acqua calda.

Quando torno in stanza Annetta non c'è più, se n'è andata anche lei. Lo sapevo, forse lo speravo...

C'è una lettera sul cuscino col mio nome scritto e un bacio al rossetto stampato affianco.

*Caro ispettore,
ti sarò per sempre grata per come mi hai trattata, ma ti ho mentito e non posso
fare finta di niente. Sento che per te sta per nascere un sentimento, quindi
voglio farti una confessione:
Sono colpevole dell'omicidio di mia nonna. Il movente è il più vecchio del
mondo: la sua eredità.
Nonna non ha sofferto, l'insulina ti porta via dolcemente. Ora chiamerai i tuoi
colleghi e muoverai tutto il corpo di polizia, ma non mi troverete. Raggiungo
mio fratello in un paese lontano e lì comincerò una nuova vita.
Ti voglio bene,
Annetta.*

Stupida. L'arresteranno al primissimo posto di blocco sulla statale, ma questo poco importa. Cazzo... non ci ho capito nulla. Sento ancora il suo profumo sul cuscino. Hai ucciso, mi hai sedotto e mi hai mentito... perché però non riesco ad odiarti? E' davvero tempo di consegnare pistola e distintivo e farla finita con questa vita; fine dei giochi, Rattuso, game over, titoli di coda. Dopo l'omicidio di Franco ho giurato che avrei fatto giustizia e che lo avrei vendicato, ma come posso pretendere di farlo se non riesco nemmeno a chiudere un piccolo caso di provincia? Sono cotto. Basta pippe, basta stronzate, sei gocce di xanax e si va a nanna. A domani mondo, fanculo.

Ore 7 del mattino. Nieddu si presenta col suo solito caffè zuccherato, gli intimo di non dire una parola che non è proprio giornata, ma non sembra ascoltarmi.

-Ispetto'. Aveva ragione lei, il caso Marras è chiuso.

Non capisco, come cazzo ha fatto a saperlo?

-Che diavolo dici, Nieddu?

-Ispetto', non ti passa più! Gavino Marras ha confessato questa notte, è stato lui a uccidere la madre! Prima le ha somministrato un veleno, non ho capito bene...

-Insulina?

-Esatto! Poi ha fatto finta di soffocarla col cuscino per depistare le indagini.

Porco dighel!

Faccio finta di nulla, non devo far trasparire nulla davanti a quell'idiota di Nieddu.

Quando raggiungo Gavino Marras nella sala interrogatori, il suo avvocato è ancora lì cercando di far ragionare il suo assistito.

Marras non sembra scontento nel vedermi. Mi siedo davanti a lui e gli faccio un cenno col capo.

-Allora ha confessato?

Gavino fa segno al suo avvocato di lasciarci soli.

-Io le dico tutto, ma lei faccia l'uomo. Ci capiamo?

No, però va bene.

-Lei lo sa ispettore che non ho agito da solo, vero?

-Che vuole dire, Marras?

-Ajo', che è più sveglio di quanto voglia dare a vedere...

Certo che so di cosa parli, Marras. Ma me lo devi dire tu.

-Mi vuole far credere che non aveva capito che io e Annetta eravamo complici?

Ok Mino, non avevi capito un cazzo.

-Lo ha confessato nella sua deposizione?

-No, ispetto'. Secondo lei potrei tradire la mia unica figlia?

La mia unica che? Oh merda. Fai finta di capire e vattene Mino, che qui scoppia una merda epocale.

-Io sono sicuro che farà la cosa giusta, Gavino.

Marras sorride, evidentemente ha colto qualcosa nelle mie parole di cui non mi sono accorto. Congedo il reo confesso ed esco dalla stanza. Nieddu mi raggiunge, Zuddas mi vuole vedere.

-Quindi ce l'ha fatta, Rattuso? E' riuscito a risolvere questo caso. Le posso dire una cosa in totale sincerità? Davvero non capivo che logica stesse seguendo e forse non la voglio sapere, l'importante che il colpevole se ne stia al fresco per i prossimi anni. Gradisce?

Zuddas mi porge un sigaro toscano alla vaniglia e io lo accetto volentieri.

-Commissario io vorrei consegnare le mie...- Zuddas mi interrompe.

- Mi dica una cosa Rattuso, quanto le manca Milano?

-Abbastanza, per essere sincero, commissario. Ma io volevo dirle...

-E perché?

Che domanda del cazzo è? Inizio a essere stanco di questi giochetti, fammi consegnare pistola e distintivo e finiamola.

-Qualcuno le vuole bene in quella città, lo sa?

Non credo proprio...

-Brenno Castracane, non le dice nulla?

Figlio di puttana, è stato proprio lui a spedirmi con un biglietto di sola andata in questo posto di merda.

-La riuole subito a Milano. Il suo periodo qui è finito, Rattuso.

Non ci voglio credere, è proprio vero che il destino a volte sa essere beffardo.

Esco dal commissariato e volgo gli occhi al Cielo.

-E' questo che vuoi per me?!

E' come se il cielo avesse già risposto. Tiro fuori dalla mia tasca la lettera di Annetta e rileggo la confessione. *Mi dispiace, piccola, ma non ti credo neanche*

questa volta. Tiro fuori il mio zippo e faccio divampare il foglio poi, con quella fiamma, accendo il toscano alla vaniglia.

E' una splendida giornata di sole, la temperatura è perfetta e se mi affaccio dal curvone della statale si vede anche il mare. Sono cose della vita, Mino, vanno prese un po' così. Ma cambieresti mai questa vita con un'altra?

Cazzo, no. Il mio nome è Cosimo Rattuso, e sto tornando, *porco Dighel* se sto tornando!

Vol. II

SESSO E NEBBIA

Corpo, corpo, corpo! Anima, poi corpo, corpo e ancora corpo!

Giù di trazioni a terra, *porco dighel*. Ogni trazione un ricordo da buttare nel cesso, ogni ricordo un rimorso da combattere, ogni rimorso un sapore amaro in bocca. *E allora corpo, corpo, corpo*. Una trazione per Castracane, il mio capo, che mi ha rivoltato qui a Milano, chissà perché mi chiedo. Un'altra trazione per Luana; sì sono di nuovo qui, ma questa volta non ricommetterò gli errori di sempre, ormai sei fuori dalla mia vita, baby. Un'altra trazione per questo sangue marcio: basta, basta e ancora basta! Non posso continuare a prendere a calci nel culo la mia salute. Da oggi Mens sana in corpore sano. Basta cibo di merda, basta notti insonni ma soprattutto basta alcool.

Corpo, corpo, corpo.

Un'altra trazione in barba a chi mi credeva finito, un'altra ancora, sempre a testa alta, a chi avrebbe scommesso sulla mia fine. Sono ancora qui figli di puttana, non me l'avete fatta. *Nessuno mette in un angolo Mino Rattuso*. Questa frase se non erro era la didascalia di Dirty Dancing, quel film in cui una zarra di periferia sfidava la società americana a colpi di danza, contro ogni barriera. No, non sono diventato finocchio amici, mi sto solo aprendo a una nuova visione, la mia visione. *Meglio perdere alle mie condizioni che vincere alle condizioni altrui*.

-Ispettore, per oggi va bene così. Ci vediamo Mercoledì?

Ancora con le braccia in trazione alzo lo sguardo e incrocio quello di Timothy, il mio personal trainer. Un ragazzo di circa trent'anni, fisico asciutto e nervoso e i tratti somatici dell'est Europa. Non ho ancora capito se sia romeno o polacco, non ama parlare delle sue origini. Per quanto mi riguarda non m'importa da dove venga, è un bravo ragazzo e fa bene il suo lavoro. Perché dovrebbe importarmi? Però deve capire una cosa: io da qui non mi muovo. Fino alle otto non ho un cazzo da fare e voglio allenarmi, magari alla sbarra, ai pesi o alla cyclette. Gli faccio capire che non ho intenzione di schiodarmi dal mio tappetino e che, porca troia, gliene faccio altre centocinquanta di trazioni. E allora giù *anima, corpo, anima, corpo*. Timothy prova a spiegarmi che un carico eccessivo di lavoro può solo che danneggiarmi, ma è troppo tardi. Questa serie di trazioni la dedico a quel figlio di puttana che ha ammazzato il mio amico Franco. Non ti ho dimenticato fratellino, sono stato vicino dal mollare la presa in passato ma ora sono più in botta che mai. Lo beccherò quel pezzo di merda, fosse anche l'ultima cosa che farò.

Le braccia si fanno molli e d'un tratto il busto crolla per terra, non ce la faccio davvero più. Timothy si è già messo la giacca a vento e mi saluta dai pressi dell'uscita della palestra. *Va bene così Mino, non devi strafare*. Già, la pazienza è la virtù dei forti e io devo essere forte, senza cazzate.

Milano al tramonto è uno spettacolo unico: una leggera nebbiolina ghiacciata

avvolge i palazzi grigi di Lambrate, i fari delle auto sembrano lucciole impazzite nella frenesia del rientro e comunicano a botte di clacson che si fanno sempre più lontani, verso Loreto e verso via Monza. Per molti questa città è troppo frenetica, troppo inquinata, troppo faticosa. Io invece la amo così e vorrei non cambiasse mai. Ogni angolo di Lambrate, ogni insegna, ogni odore mi suggerisce un ricordo, bello o brutto non fa differenza, dalla vita ti devi prendere quello che arriva senza frignare come un ricchioncello. Forse è il caso anche di fare un passo avanti nella mia visione di genere. Cazzo siamo nel nuovo millennio, bisogna smetterla di fare differenza tra uomini, donne, omosessuali, travestiti... *ti piace il cazzo? Non è un problema. Ti piace vestirti da donna? Non è un problema. L'importante è che ti comporti come si deve e rispetti la legge.*

Soddisfatto e rinvigorito da questo pensiero estraggo le chiavi dalla toppa del portone di casa ed entro. Il mio nuovo appartamento è molto accogliente, semplice e arredato il giusto. Non credevo, ma anche queste piccole cose aiutano l'umore e stimolano l'amor proprio e tutto a prezzi accessibilissimi. L'Ikea di Milano Corsico vende pacchetti di arredamento per tutti i gusti e per tutte le circostanze, cose carine, poco costose ma con carattere, ma soprattutto non ti giudica: all'Ikea non importa che tu sia single, sposato, omosessuale o tossico, all'Ikea interessa che tu, individuo, possa sentirti a casa ovunque ma con un pizzico di originalità in più. In questo i paesi nordici, devo dire, ci spaccano davvero il culo.

La tabella sul frigo mi suggerisce la cena: ancora verdure al vapore, cazzo. Darei un braccio per un Crispy Mac Bacon, ma non è il momento di fare i capricci. Vaporiera, un filo d'olio, tovaglietta monoposto e tavolino a rotelle davanti alla tv. Questa sera su Italia 1 danno "Fuga da Los Angeles", quel film in cui Kurt Russel spegne il mondo. L'ho già visto un paio di volte, la prima se non sbaglio era tipo il millenovecentonovantasei-novantasette, mi ero da poco fidanzato con Luana ed era la prima volta che andavamo a vedere un film insieme. A lei non era piaciuto, quindi l'indomani siamo andati a vedere un titolo scelto da lei. Era "Strade perdute" di David Lynch. Una merda di film, non ci ho capito un cazzo. *Basta ricordi Mino, stappati una Oran Soda, guardati il film, doccetta e poi a nanna che domani si lavora duro.*

Castracane è un uomo smilzo sulla sessantina, non molto bello. Occhiali da prima repubblica, sbarbato e Gauloises sempre in bocca. Da quando hanno vietato il fumo nei luoghi pubblici la maggior parte del tempo la passa nel cortiletto della centrale e nonostante non sia proprio un Marcantonio riesce a non soffrire quegli otto gradi scarsi delle fredde mattine di Novembre, indossando solo la solita camicia azzurra. È la prima volta da quando sono

tornato a servizio nella mia città che Castracane mi convoca nel cortiletto, in genere lo fa solo con le persone con cui ha un rapporto confidenziale o in occasioni davvero speciali.

-Sigaretta, Rattuso?.

Il commissario mi porge il suo pacchetto con un'insolita cordialità, solo che devo rifiutare la sua offerta.

-Ho smesso, commissario.

Castracane sorride e si accende la sua bionda continuando a fissarmi con sguardo amichevole.

-Ha fatto benissimo ispettore, è davvero un vizio stupido. Mi tolga una curiosità, ma come ha fatto a smettere?

Mino non fare lo sbruffone, di qualcosa di scontato.

-Mastico le gomme alla nicotina, commissario.

Castracane accenna a una risata e prende una lunga boccata di fumo. In questo momento lo sto invidiando. Lo sguardo del commissario d'un tratto si fa serio, comincia a fissare per terra e spegne la sigaretta appena accesa.

-Rattuso, lei lo sa perché l'ho mandata in Sardegna?

Sembrerebbe una domanda a trabocchetto, forse è il caso di continuare a stare sul vago.

-Per quella brutta faccenda alla discoteca di Busto Arsizio, commissario?

-No, Rattuso. Che lei fosse una testa calda l'ho sempre saputo e per me non è mai stato un problema...

Porco dighel, mi hai fatto cagare sangue in questi anni, altroché non è mai stato un problema!

-...l'ho mandata in Sardegna perché non mi fidavo di lei, Rattuso. Non so se mi spiego.

Questa volta cado davvero dalle nuvole. Ok, sono stato più volte ripreso per la mia condotta, non sono l'ispettore esemplare alla Massimo Dapporto in qualche merda di sceneggiato Rai, ma la fiducia è un'altra cosa, per Dio! Pendo dalle labbra di Castracane che comincia a guardarsi intorno con fare circospetto, come se ciò che sta per dirmi fosse di gravità estrema.

-Ispettore, voglio essere sincero con lei: non siamo al sicuro. Dopo la morte del collega Franco Vrenna le indagini per risalire al colpevole hanno subito dei rallentamenti davvero insoliti. A quanto pare la sua teoria legata alla pista calabrese non era del tutto sbagliata.

Fanculo, quando lo dicevo all'epoca mi prendevate tutti per coglione. Ma mi sto zitto e continuo a pendere dalle labbra del mio superiore.

-Franco Vrenna a quanto pare aveva messo il naso in un giro più grande di lui, roba davvero grossa. Dopo la sua morte abbiamo consultato le sue carte ma niente. La verità se l'è portata nella tomba.

Su questa affermazione non riesco proprio a starmi zitto.

-Se posso permettermi, commissario, erano settimane che le provavo a dire che Franco aveva in mano qualcosa di davvero importante. Tant'è che per non mettermi in pericolo non ne ha parlato persino con me. Lei mi ha additato invece come complottista e arrivista, tanto da degradarmi e darmi un calcio in culo. Mi perdoni la franchezza, ma mi avrebbe dovuto dare più ascolto.

Ecco, ora mi incula. Castracane invece sembra rimanere impassibile alla mia battuta e fa un passo verso di me.

-Rattuso lei aveva ragione e io torto, ma dovevo essere sicuro. Il caso di Franco Vrenna, come sa, non riusciva davvero a sbrogliarsi. Ogni volta che facevamo un passo in avanti, loro ci anticipavano, ogni volta che eravamo convinti di essere sulla pista giusta, in realtà eravamo totalmente fuori strada. Come se sapessero quale sarebbe stata la nostra prossima mossa.

-E quindi ha pensato che fossi io il traditore, è così?

-No, traditore, no. Pensavo che avesse preso il caso talmente a cuore da proseguire le indagini, mi conceda il termine, privatamente, commettendo, diciamo, delle ingenuità che ne avrebbero ostacolato le nostre.

-Quindi mi avete preso per un cretino...

-Questo l'ha detto lei, Rattuso.

Minchia, che umiliazione.

-Quindi, a scanso di equivoci, abbiamo pensato fosse il caso di allontanarla per un po'.

-E non è cambiato un cazzo, dico male?

-Esatto. Non era lei il problema, Cosimo.

Mi ha chiamato per nome, cazzo, Dev'essere davvero dispiaciuto.

-Accetto le scuse, commissario.

-Non le ho mai porto le mie scuse, Rattuso. Ma comunque vorrei che lei mi aiutasse a fare chiarezza e a scoprire chi c'è stato e, chi lo sa, chi c'è ancora dietro questo doppio gioco. Chiaramente, con la massima discrezione... lei mi capisce?

Porco dighel! Cristo, se ti capisco!

Probabilmente quel cassiere dell'Ikea di Corsico aveva ragione: quella roba chiamata karma esiste davvero e ora mi sta premiando.

Cerco di nascondere il mio entusiasmo strabordante, accenno a un sorriso e lancio uno sguardo d'intesa al commissario.

-Commissario, il suo volere, le mie mani.

Castracane annuisce e mi porge la destra. L'affare è fatto. Mino Rattuso è l'uomo del capo, *l'intruder*, il James Bond di *skyfall* e Castracane è il mio *M... che figata pazzesca.*

Secondo piano, corridoio a destra, terzo ufficio: aria di casa. Mi sembra ieri

quando ho varcato l'ultima volta la soglia di questa stanza; una scatola di cartone, due foto, qualche ricordo e tanto, tanto amaro in bocca. Eccomi, sono tornato, in barba a tutti quelli che mi credevano finito. L'ultima cosa da fare, pezzi di merda, è mettere all'angolo un uomo senza nulla da perdere: ti fa un culo così.

-Din don, din don! Ma chi si rivede! Rattuso, che piacere rivederti tra noi. Qualche scartoffia lasciata indietro?-.

Quel coglione di Fulvio Teodori, ecco cosa mi mancava di questa maledetto commissariato. Quanto darei per girarmi di botto e stampargli un pugno in mezzo a quegli occhialetti da sfigato e lasciarlo mezzo vivo e mezzo morto appoggiato al muro. Ma non posso, non devo! Il karma mi si rivolterebbe contro, chi ha conosciuto il vecchio Mino Rattuso deve sapere che da oggi a che fare con un Mino Rattuso Duepuntozero; così mi volto e amichevolmente gli stringo la mano accogliendolo con un sorriso fraterno.

-Fulvio caro, come stai? E' da un po' che non ci si vede!-. Teodori si ferma a guardarmi dalla testa ai piedi.

-Ti hanno perdonato, eh Rattuso? Sei tornato a fare un po' di casino?-. Afferma il coglione mimando una guardia di pugilato, poi continua: -Hai già avuto modo di riambientarti? Sono sicuro che ti rimetterai prestissimo alla grande e riprenderai a spaccare il mondo! Vero? Noi qui abbiamo parlato molto di te e in un certo senso ci sei mancato, sai? Ti vedo leggero, non ti sei portato nulla da casa? Le tue carte, la tua foto di Clint Eastwood o la tua mignon di Whiskey?-.
Porco dighel, giuro che gli taglio la testa! Com'era quella roba per tenersi calmi che diceva il tipo dell'ikea? Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo...

-Ho smesso di bere, Teodori e sono anche diventato Buddista.
Che cazzo, ho detto davvero di essere diventato buddista? Sarà il karma ad avere parlato per me?

D'un tratto sento un'esplosione di serenità schiudersi dentro di me e avverto che la negatività di un secondo prima comincia a dissiparsi. Sorrido, lo congedo ed entro nel mio ufficio. Alla fine dei conti che ne può sapere il povero Teodori? E' passata solo una manciata di mesi dalla mia partenza e lui è rimasto qui a macerarsi il fegato tra routine e vita malsana mentre io ho affrontato il mio viaggio in purgatorio e ora sono qui investito da una missione ad altissimo coefficiente di rischio. Il mio ufficio dovrà avere un'aria sana, mi guardo intorno e già mi vedo ogni cosa al proprio posto: poltrona Strandmon sotto la finestra, sul muro, poco più in là, una lampada da muro Nymane, una vaso Gradvis e qualche mensola Alex per ordinare i miei documenti. Non escludo nemmeno un deodorante per ambiente, ma forse potrei evitare, è un attimo che cominciano a dire per il commissariato che mi piace forte, forte, il cazzo.

Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo.

E se anche fosse? Che problema ci sarebbe? Vada per il deodorante per ambiente, magari alla fragranza di pino silvestre che è abbastanza unisex. Bentornato Mino, dai che c'è un sacco di lavoro da fare; devi trovare quei bastardi che hanno ammazzato Franco.

Il capo mi ha lasciato diversi faldoni sulla scrivania, su ognuno di questi c'è un titolo in codice, che possiamo capire solo io e lui in poche parole. Tutti nel commissariato pensano che Rattuso sia stato riabilitato dopo una sospensione, una nota di demerito e che ora si sia trasformato in un grigio burocrate preso da cazzate e cazzatine... *ma noi glielo facciamo credere, vero?* Chiedo al mio Buddha interiore. *Noi glielo facciamo credere e noi nel frattempo indaghiamo, cerchiamo, creiamo trame, magari sulle loro teste, perché no.* Sono eccitato come una fighetta al ballo della scuola. *Arriverà Kevin, le piacerò? Oddio che nervosismo la prima volta.* Per noi invece non è la prima volta, vero Buddha interiore? Noi a questa merda siamo abituati, ci sguazziamo e siamo felici, vero? Ma basta perdere tempo.

Comincio ad aprire e a studiare faldoni su faldoni, cercando di mantenere ordine sul mio tavolo ed evitare che la mia quinoa non vada a sporcare i preziosi documenti. C'è da dire che questa pietanza ha davvero un buon sapore, leggero e nutriente. Pensa che cretino potevo essere quando pensavo che i vegetariani fossero solo dei finocchi rammolliti senza arte ne parte. Bah!

Faldoni, su faldoni, su faldoni e neanche l'ombra di un indizio interessante. Non un numero di telefono, non un nome, niente di niente... solo rapporti, noiosi e prolissi rapporti del mio collega Franco Vrenna. *Ti conosco bene Franco, tu non eri tipo da rapporto e da scartoffie, eri tipo d'azione, come me, istintivo, capace solo di fidarsi di una e una sola persona: se stessi.* Sono sereno e mi sento in forma, l'orologio segna le 23.45. Cazzarola, in commissariato non c'è più nessuno e per noi comincia la notte. E' ora di uscire, ritrovare le vecchie facce, le vecchie tane e i vecchi odori... a Milano funziona così, la notte è per pochi: o sei gatto o sei topo. La serata è rigida, una pioggerellina fredda cade come lacrime sull'asfalto alzando una nube di odori agrodolci, la luna fa capolino tra una nube e un'altra. *Sei timida, piccola, vero? Ma come biasimarti. E' un mondo di lupi e di anime perdute.* Indosso il mio trench color sabbia, quello delle grandi occasioni, Borsalino in testa, stivaletto impermeabile e si parte per la caccia.

Prima tappa Buccinasco, sul naviglio grande. Se poco è cambiato negli ultimi anni, lì potrò trovare il mio bandolo della matassa.

Appoggiato a una Fiat Tempra del novantasei parcheggiata al bordo di un parcheggio, scorgo il profilo di una mia vecchia conoscenza. Sì, è proprio lui, Giggino Pozzi detto Schifezza. Piccolo ricettatore, piccole rapine, piccolo

spaccio... tutto piccolo insomma. Non faccio nemmeno a tempo a scendere dall'auto che Giggino mi vede, entra in auto e prova ad accendere il motore. Niente da fare, il coglione ha fatto scaricare la batteria tenendo l'autoradio accesa a tutto volume. Scende e come un topo di fogna si infila nel canneto a bordo strada. Cazzo, non avevo previsto di sporcarmi le scarpe. *Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo.*

Trovo una scorciatoia, mi accovaccio dietro il canneto e quando il cretino volta l'angolo mi avvento su di lui, lo afferro per un braccio e con una mossa di Ju ji Tsu brasiliano lo metto supino a terra.

-Rattuso, che cazzo vuoi!? Non ho fatto niente, lasciami!

-Stai calmo, Schifezza, vengo in pace.- Il ragazzo sembra sofferente a causa della presa, penso sia il caso di lasciarlo, tanto ha capito chi comanda. Dolorante si tocca la schiena e si erge al mio cospetto.

-Non mi chiama più nessuno così, commissario!

-E come ti chiamano, sentiamo?

-Non sono affari tuoi!

Stai calmo Rattuso, la non-violenza è la risposta a qualunque domanda, anche se impertinente o offensiva. Chiudo gli occhi e prendo un lungo respiro. *Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo.* Pezzo di merda, sta scappando! *Corpo, corpo, corpo.* In quattro zampate feline lo raggiungo, con uno sgambetto lo faccio cadere e mi siedo sulla sua schiena.

-Abbiamo finito, schifezza? Sei comodo?

L'omuncolo prova a farfugliare a fatica qualcosa, forse gli sto facendo male. Mi alzo, lo afferro per le spalle trascinandolo al mio cospetto e gli assesto un paio di schiaffi in pieno volto, come farebbe un babbo col figliolo.

-Schifezza, stai calmo e non fare l'isterico!

Giggino si divincola dalla mia presa, si alza la manica del maglione infeltrito e mi mostra una cicatrice sull'avambraccio.

-Sai cos'è questa, ispettore?!

-Una cicatrice?

-Non proprio! E' una bruciatura da sigaretta, quella che mi hai spento addosso solo perché l'ho chiamata Nino e non Mino.

Effettivamente potrei aver ecceduto in quella circostanza. Detto ciò il ragazzo si toglie le gazzelle Adidas ai suoi piedi e mi mostra un ripugnante alluce senza l'unghia.

-E questo? Mi è passato con la volante sul piede, ricorda?

-Schifezza, è stato un incidente!

-Incidente un cazzo! Hai acceso la sirena e hai sparato a stecca la musica inseguendomi nel piazzale di San Siro.

-Era Wagner e come ti ho detto non l'ho fatto apposta!

Schifezza fa per alzarsi la maglietta, ma lo fermo tenendolo per le braccia.

-Ho capito, ho capito... Giggino io sono un uomo cambiato e sono qui per chiederti scusa. Ok?

Il ragazzo sembra spiazzato dalla mia affermazione, mi scruta per poi abbassare gli occhi.

-Mi vuole chiedere scusa, ispettore?

-Sì ragazzo, in questi mesi sono successe un sacco di cose. Non ti voglio annoiare ma, sì, sono un uomo nuovo e non ti torcerò più nemmeno un capello, Giggino.

-E' la prima volta che mi chiama per nome.

-Se sarai collaborativo sarà la prima di una lunga serie. Ti posso offrire un drink?

Peppe Devasto è un noto paninaro di Buccinasco, famoso per il sandwich "4 stagioni" composto da wurstel, hamburger, pancetta e cheddar, da come Giggino lo divora dev'essere davvero un buon sandwich. Io mi devo accontentare di una "One o' One" San Pellegrino, sembrerebbe un vilipendio alla raffinata cucina di Peppe ma non posso sgarrare. Trangugiata una 66 di Moretti, Giggino sembra più assertivo e rilassato. Gli pongo delle domande alla lontana cercando di estorcere qualche nome, ma il ragazzo sembra non cogliere le mie intenzioni. Pozzi è uno che bazzica nella merda da più di quindici anni, è stato informatore per me e Franco fino all'ultimo ma non spicca proprio di intelligenza pura, per questo cerco di essere il più diretto possibile.

-Giggino, mi devi aiutare. Devo scoprire chi ha ucciso Franco.

-For-fe, foffo... poff...

-Ingoia, prima.

Giggino manda giù il boccone.

-Forse posso chiedere in giro, fare due domande ma quando nomini uno sbirro tutti fanno finta di niente, capisci? Non vogliono guai, ecco.

-Per questo mi serve che tu sia più sveglio degli altri. Non so se mi spiego.

Pozzi sembra intrigato.

-Giggino, se tu collabori io farò di tutto per riabilitarti. Una vita nuova, un'auto, vestiti nuovi.

-Che devo fare, ispettore?

-Dimmi tutto quello che sai. Qualunque cosa.

Giggino si fa serio e ordina un'altra birra.

-Il tuo collega negli ultimi mesi bazzicava in posti, come dire, di merda.

-Continua.

-Conosci "Alma latina", a Turro?

-Il locale dei trans?

-Esatto. Da un tot di mesi ha cambiato nome e gestione e pare che Vrenna lo frequentasse assiduamente.

-Roba di sesso?

-Non lo so. Qualcuno dice che si fosse invischiato in un giro di ricatti o cose del genere.

-Ricatti a chi?

-Te l'ho detto, non so nient'altro, posso solo dirti che il nuovo proprietario è un tale che si chiama Filippo Russo, ma tutti lo conoscono come Pippo U' Licantrupu.

-Rumeno?

-Calabrese. Credo che lo chiamino così perché si vede solo di notte e indossa sempre gli occhiali da sole.

Guardo l'orologio, le 2 e mezza, tardi ma non tardissimo. Lascio un pezzo da venti sul tavolo, saluto Giggino e mi fiondo in macchina.

Sull'insegna del fu “Alma latina” ora campeggia un luminoso “Charlie Brown Club”. A Quanto pare oltre alla gestione, il locale ha cambiato totalmente genere e target: l'atmosfera è suggestiva, con musica blues dal vivo, non male direi. Mi siedo a un tavolo defilato e ordino un succo pera banana. La mia richiesta in qualche modo incuriosisce la cameriera. *Cazzo, pera banana. Questa penserà che sono in cerca di palo. Chi se ne fotte, mi rilasso e mi godo la serata, sono un avventore qualunque no?*

Dal microfono annunciano che il “Pozzanghera quartet” chiuderà le danze con “Rock me Baby” di B.B. King. Cazzo quanto mi mancava del buon blues, la musica di oggi è così inutile e commerciale, priva di anima, proiettata solo verso il consumo e il guadagno. Non mi piace. Invece questo suono di basso e chitarra ruvido e autentico mi rimette in pace col mondo. D'un tratto una visione: sul palco sale una ragazza mulatta dai tratti sudamericani avvolta in un abito rosso fuoco; afferra con dolcezza il microfono, lo avvicina alla bocca e inizia a cantare, con voce rauca e sensuale, sulle note del King. Mio Dio... sento che la temperatura si sta alzando nel locale. Le mani della pantera si muovono sinuose nell'aria fendendo la luce e il fumo, mentre le sue labbra spiccicano il testo della canzone con un lievissimo accento sudamericano. Ecco che cazzo mi mancava nella provincia, questa commistione incredibile di suoni, culture e colori, in una parola: vita.

-Incantevole vero?

Una mano maschile appoggia il mio succo pera banana sul tavolo, poi davanti a me si siede un uomo sulla cinquantina, camicia aperta e occhiali neri. *Cazzo, Pippo u' Licantrupu, non può che essere lui!*

-Permette? Mi chiamo Pippo.

Porgo la mano e mi presento.

-Mino, piacere.

-E' della polizia?

Ma che caz...? Calmo, Mino.

-Cosa glielo fa pensare?

-L'ho notata subito. Quell'impermeabile, il portamento e quel distintivo che ha poggiato sul tavolo.

Merda. Devo togliermi questo vizio di svuotarmi le tasche ogni volta che mi siedo, o devo cominciare a comprarmi pantaloni meno attillati.

-Sì, sono della polizia. Sono venuto ad ascoltare un po' di buona musica, niente di che.

-Ha visto che prodigio la nostra Priscilla?

-Bellissima voce, davvero.

-Se vuole dopo gliela faccio conoscere.

-Sarebbe un piacere.

Pippo continua a fissarmi con un sorrisino stampato sulla faccia. C'è da dire che l'accento calabro l'ha perso completamente, parla un perfetto italiano con un'intonazione neutra, come se fosse doppiato. Cerco di rompere il silenzio per primo.

-Da quanto avete cambiato gestione?

-Sono ormai quasi cinque mesi.

-E le cose vanno bene?

Domande della minchia, porco dighel... è mai possibile che non mi venga niente di più intelligente da dire?

-Le cose vanno alla grande.

Ok Mino, vai all'attacco.

-Sì, mi ricordo della vecchia gestione. Me ne parlò Franco Vrenna, un mio amico.

-Franco, certo. Lo conoscevo.

-Davvero?

-Sì, frequentava l'Alma Latina, io al tempo lavoravo nell'organizzazione, diciamo.

-In che modo "frequentava"?

-Me lo chiede da poliziotto?

-No, glielo chiedo da amico.

Pippo sogghigna e si accende una sigaretta.

-Non si potrebbe fumare, ma come vede, siamo in chiusura. Se ha pazienza mezz'ora le posso offrire un altro succo.

-Va bene.

-Sempre pera banana?

-Certo.

A cazzo duro, Mino. Pippo si alza e torna nel retro del bancone. Nel frattempo mi godo le ultime note della canzone. L'assolo sembra durare un'eternità e Priscilla si muove elegante sprigionando un'onda erotica che si infrange dolce sulla sala occupata dagli ultimi avventori. D'un tratto noto che il suo sguardo incrocia il mio, mi indica e si porta l'indice sulle labbra, come per mandarmi un bacio; alzo il bicchiere, la omaggio dedicandole il brindisi e bevo d'un sorso. *Tanto che cazzo ne sa cosa sto bevendo, da quella distanza potrebbe essere anche un pastice o una pinha colada.*

La luce torna in sala, il palco si svuota e gli avventori sfilano barcollanti verso l'uscita. Pippo saluta tutti e si siede al mio fianco stappando una boccia di Rum scuro.

-Come accettato. Non bevo.

Pippo versa comunque il distillato nel mio bicchiere per poi berseli entrambi alla goccia.

-Doppia salute, allora.

Sorrido. Non mi dispiace il suo modo di fare.

-Mi diceva di Franco. Mi chieda quello che vuole sapere.

-Lei lo conosceva bene?

-Di vista o poco più.

-Perché frequentava l'Alma Latina?

Pippo sorride e si versa un altro cicchetto.

-Mi sta chiedendo se Franco andasse con i travestiti o i trans?

Rimango in silenzio, non so effettivamente che senso abbia per me rispondere sì o no.

-No, perlomeno che io sappia.

-E allora?

-Io al tempo come le dicevo ero poco più di un bar tender. Il mio capo invece era in ottimi rapporti con Franco, spesso passavano le serate a parlare al tavolo, a bere e a fare incontri con alcune persone.

-Chi?

-Non glielo so dire, ma erano vestiti bene, non so se mi spiego...

-Ok. Continui, pure.

-Poco da dire. Ricordo solo che l'ultima volta che lo vidi, cioè prima di... mi ha capito, c'erano stati momenti di tensione.

-Rissa?

-No, niente di eclatante. Però ricordo che il mio capo era nervoso e che Franco se ne andò senza salutare.

-Come si chiama il suo capo?

-Chiamava.

-Sì, scusi. Ora il capo è lei.

-No, nel senso che non è più con noi. E' morto.

-Come?

-Infarto. Non era proprio un salutista. Era sovrappeso e non conduceva una vita sana.

-Mi dispiace.

-Già... si faceva chiamare Billy Tatuaggio, non conosco il nome vero, faceva parte di un gruppo di imprenditori o qualcosa del genere e si davano questi soprannomi per darsi un tono.

-Calabresi?

-... Sì, tutti calabresi come me.-

-Non saprebbe dirmi altro?

-No, mi dispiace.

Hai fatto tutta 'sta scenata, il rum, i cazzi e mi dici solo questo? Ma vaffanculo.

-E' stato utilissimo, graz...

Come una figura mitologica Priscilla si siede al fianco di Pippo e gli stampa un bacio sul collo, poi si versa un bicchierino di Rum, lo beve e si passa il palmo della mano sulle labbra.

-Mino le presento Priscilla, la regina del Charlie Brown.

Porgo la mano alla dea. *Ammazza che stretta di mano, questa sì che ha carattere.*

-Piazzere, senhor Mino.

Mio Dio che voce sensuale, per non parlare di quell'accento da trafficante colombiano che mi ha sempre fatto uscire di testa. Maravilha!

-Piacere mio, Priscilla. Complimenti davvero.

-Te son' piazzuta? Davvero?

-Priscilla è molto timida, non si rende conto del talento che ha.- Aggiunge Pippo.

-Ce ne siamo resi conto noi.- Ribatto sorridente.

Pippo si alza e si sporge verso di me.

-E' stato un piacere conoscerla Mino. Per qualunque cosa sa dove trovarci.

-Piacere mio!

Pippo rimane impassibile e mi guarda. *Che cazzo vuole?* Continuiamo a fissarci per qualche istante, poi capisco che mi stanno cortesemente chiedendo di andarmene.

Ore 4 del mattino, forse è il caso di andare a nanna. Non posso dire di aver buttato la giornata, qualcosa si sta muovendo. Voglio godermi ancora qualche manciata di minuti di questa meravigliosa notte novembrina; mollo l'acceleratore, mi attesto sui quaranta e mi godo l'aria fredda dal finestrino. Che

strano vivere la notte lucidamente, senza ricordi sfocati o un sapore marcio in bocca. E' davvero incredibile, no, non voglio più tornare indietro, non voglio più finire in basso. Accendo l'autoradio e metto a volume sostenuto, non altissimo, ma sostenuto. Radio Capital sta passando un pezzo degli Spandau Ballet, non sono certo i miei preferiti ma in questo momento non potevo chiedere di meglio. Il mio karma è ottimo, sento che le cose si possono mettere davvero bene nei prossimi tempi; è inutile e dannoso combattere il fuoco con il fuoco, bisogna avere pazienza e imboccare la propria via. Verrai premiato, sempre. D'un tratto vedo una macchina ferma da cui esce Priscilla mentre manda a quel paese il guidatore. L'auto riparte e la bella sudamericana rimane sul marciapiedi borbottando qualcosa in spagnolo. Mi affianco a lei e tiro giù il finestrino.

-Dove abiti?

Priscilla si ferma, si guarda intorno e si avvicina alla mia auto.

-Bovisa.

Apro la portiera della macchina, lei senza indugio si siede al mio fianco. Aspetto a ripartire, non voglio che si senta circuita o abbordata. Lei si volta e mi guarda come indicandomi la strada con la mano. *Cazzo che carattere tosto.* Riparto spedito.

-Qualcosa non va?.- Cerco di rompere il ghiaccio.

-Quello stronzo de Pippo, è una testa de cazo...

-Perché?

-Pensa solo a scopare, sembra un pazzo, capisci!?

Accenno a una risata malandrina, così, per rompere il ghiaccio.

-E a te non andava, vero?

-Qualcosa del genere, sì.

Cerco di eludere l'argomento, non voglio sembrare un cafone.

-Da quanto canti?

-Da quando sono *Ninha*. Vengo dalla Cali, Colombia. Conosci?

-Sì, zona calda.

-Voi tutti pensate che se una viene da Colombia può essere solo spacciatore o delinquente. Guarda che siamo gente per bene.

-Scusa, hai ragione. Sai forse il mio lavoro, troppi film... ci si fa un'idea sbagliata. Perdonami.

-Però io non sono una ragazza per bene, lo sai?

Merda, di nuovo. Che cosa avrà voluto dire? Mino, fai il vago e tutto andrà liscio.

Rido per distendere la situazione. Ride anche lei, ottimo. Forse me la cavo in corner.

-Vuoi sapere cosa faceva il tuo collega al Alma Latina?

Cazzo. Prendo tempo.

-Chi?

-Franco, il tuo amico.

Occhio... mi verrebbe voglia di fermare la macchina, ma devo dissimulare e fingere di essere totalmente a mio agio. Metto la freccia e imbocco una strada alternativa, così per prendere tempo.

-Cosa sai di lui, Priscilla?

-Era mio amante.

Oh merda.

-Tuo amante?

-Sì, lo sapevano tutti. Non te l'ha mai detto?

-No, in realtà era molto riservato, anche con me. Per questo motivo ha litigato con Billy Tatuaggio?

-Il motivo di quella rottura la sanno solo Franco e Billy, io non c'entro. Io ero la donna di tutti, senza tanta, come si dice, gelosia...

Che storia...

Rimango in silenzio, dopo qualche istante Priscilla mi fa notare che sto girando intorno a un isolato da buoni cinque minuti. Non so che rispondere, allora continuo a indagare.

-Quindi non sai dirmi che affari avevano in ballo?

-E' un interrogatorio, agente?

-Ispettore, per la precisione.

-Ispettore... dove sono le mie manette?

Priscilla si toglie la cintura e comincia a sussurrarmi qualcosa all'orecchio.

-Non credi che sia il caso di ammanettarmi? Potrei scappare da un momento all'altro.

Il mio orecchio destro è lambito dalle sue labbra carnose e inumidito da quel fiato caldo profumato di tequila e tabacco.

Non devo fare lo stronzo, ora la porto a casa e semmai passerò un altro giorno per qualche altra domandina.

Priscilla però continua a sussurrarmi frasi in spagnolo all'orecchio, di cui chiaramente non capisco un cazzo, ma ne intuisco solo l'erotismo estremo. La sua mano poi si allunga e si stringe sulla mia coscia destra, sporgendosi per farmi cadere l'occhio nelle generosa scollatura.

-Devi cambiare marcia, ispettore?

La macchina raggiunge un altissimo livello di giri, sto andando a 90 in seconda e non volevo sembrare indelicato a chiederle di spostarsi per cambiare marcia. Premo la frizione e Priscilla afferra la mia mano e la porta al cambio, mi fa inserire la terza e la adagia sulle sue cosce. Cazzo, gambe granitiche, di una che fa parecchia attività fisica. Sento che l'aria in macchina non basta più.

-Puoi toccare, ispettore...

Merda, merda, merda. Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo...

Non faccio il cafone e le accarezzo le gambe, cercando di stare il più lontano possibile dalla zona pelvica.

-Siamo arrivati, ispettore. Grazie del passaggio.

Finalmente per Dio.

Priscilla, come nulla fosse, apre lo sportello ed esce dalla macchina. Io rimango con un sorriso ebete a guardarla mentre fa per chiudere lo sportello, poi, si sporge dal finestrino.

-C'è un parcheggio più avanti. Ti aspetto qui, poi ti mostro casa mia.

Merda, merda, merda.

Casa di Priscilla è un bilocale accogliente e colorato. Si vede che c'è il tocco di una donna: poche cose ma buone. Certo avrei da ridire su questo etnico molto insistito ma d'altronde lei è sudamericana ed è giusto che ricrei un ambiente casalingo familiare.

Rimango nella sala da pranzo mentre lei si infila in cucina. La seguo con lo sguardo e la scorgo mentre si cala un ennesimo cicchetto di superalcolico. Cerco di prendere tempo, non capisco davvero cosa stia accadendo in questa pazzia notte ma il mio karma mi suggerisce buone vibrazioni. Devo seguire il flusso senza forzare la mano e in qualche buon lido arriverò sicuro. Priscilla spegna la luce della cucina e si dirige in camera da letto, poi, dalla porta, fa uscire solo l'indice della mano che mi invita seguirla. *Senza paura, Mino. Non stai facendo nulla di male, stai solo seguendo una pista.*

La stanza è illuminata solo dal bagliore dell'insegna dell' Esselunga dall'altra parte della via. Sento le mani di Priscilla che cominciano a spogliarmi delicatamente, provo a dire qualcosa ma le mie parole vengono ricacciate in gola da un bacio mozzafiato. *Porco dighel che bacio!* Le mie mani incontrano il suo corpo di cui riesco solo a distinguere le spalle il collo e i seni. Seni tosti, sodi, forse rifatti. Con una leggera spinta finisco sul letto matrimoniale, a quel punto decido di mollare ogni forma di difesa e concedermi a lei senza opporre resistenza. Le donne come lei amano dominare, vogliono ribadire il proprio carattere da leonesse e sopraffarti dolcemente, come se fossimo di nuovo in un'era antica, senza sensi di colpa, senza limiti e senza regole. Inizio ad abbandonarmi all'atto. Sento le sue mani forti afferrarmi con delicatezza per le spalle, voltarmi e mettermi a pancia sotto, poi, maliziosamente comincia a sculacciarmi. *Ok, ci sto. Giochiamo.* A ogni schiaffo rispondo con un verso di dolore sommerso, così per farla sentire come una matrona da collegio. Lei ride scherzosa mentre il nostro gioco si fa sempre coinvolgente, poi, d'un tratto

smette di sculacciarmi e sento solo un movimento deciso, invasivo e doloroso. *Porco dighel mi sta inculando!* Provo a divincolarmi disperato, come un marlin appena issato sulla barca. Lei non sente ragioni e mi blocca le braccia insistendo nel suo atto animale. *Merda! Merda! Merda!* Realizzo, forse con un attimo di colpevole ritardo, che Priscilla è un uomo e probabilmente il suo vero nome è Carlos, Pedro o Pablo e io sono la sua vittima, la sua preda. Con un colpo di reni riesco a divincolarmi dalla presa e ad accendere la luce sul comodino, a quel punto ho la mia triste conferma: Priscilla è un travestito e io sono appena stato deflorato da lui-lei. Mi siedo sul bordo del letto. L'infame ride e mi guarda quasi stupito dalla mia reazione. Io comincio a tremare, mi porto le mani in volto cercando di stare calmo. *Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo. Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo. Nam myoho renghe kyo, nam myoho renghe kyo, UN CAZZO!* Mi rimetto le mutande e scatto in piedi, mi avvicino a Priscilla e le mollo uno schiaffo in pieno volto, lei-lui incassa per poi rispondere con un man rovescio che mi colpisce tra zigomo e naso facendomi rovinare per terra, poi mi afferra per la collottola, come fossi un cane, e mi spinge fuori casa a calci nel culo. *Merda i vestiti!* Mi attacco al campanello della porta, ma niente, inizio a bussare energicamente, ma niente ancora. *Cazzo! Il distintivo e il portafoglio!* D'un tratto si apre la porta di fronte ed esce un energumeno in canotta sulla sessantina che, prima mi dà del finocchio, poi mi intima di andarmene altrimenti avrebbe avvertito le forze dell'ordine. Realizzo sia il caso di non ribattere e di celare la mia vera identità, ma quell'istante di attesa in più fa incazzare l'energumeno che di peso mi prende e mi scaraventa nell'ascensore riempiendomi di sberle.

Entro in macchina e accendo il motore. *Cazzo, sta albeggiando.* Saranno le sei del mattino, il portiere di casa avrà già attaccato il turno e se mi vede rincasare così si farebbe delle domande scomode. Come cazzo faccio? Il cellulare è rimasto a casa di Priscilla. C'è solo una persona che può aiutarmi. La mia auto parte e a tutta velocità e torno verso Buccinasco.

-Ispettore che ci fa qui? E perché è in mutande?

-Gigginò fammi entrare!

La Roulotte di Gigginò Pozzi detto Schifezza è l'ambiente più degradante, malsano e lurido che abbia mai visto. Ogni piano orizzontale è totalmente ricoperto da panni sporchi, cibo avanzato e oggettistica varia legata al palese uso di qualunque sostanza stupefacente del creato. Gigginò prova con scarsi risultati a pulire provando goffamente a occultare tutto ciò che c'è di illegale.

-Gigginò non sono qui per una retata. Devi darmi qualcosa da mettermi addosso e basta. Ok?

Gigginò è spaesato, mi fissa a lungo poi mi passa un jeans sudicio, un paio di

converse distrutte e una maglietta dell'Inter.

-Ispettore quella è la maglia originale di Kallon, ti prego di non perderla.

-E tu non dire niente di quello che è successo, ok?

L'affare è fatto.

Il racconto della partita a calcetto coi colleghi alle sei e mezza di mattino non ha proprio convinto il portiere di casa mia, ma alla fine dei conti sempre meglio che tornare in mutande, zoppicante e col naso tumefatto, poi in ultimissima analisi è anche il suo mestiere farsi i cazzi suoi, o no? Devo riposare, buttarmi a letto e dormire almeno un'oretta. Non voglio farmi prendere dallo sconforto o da conclusioni affrettate; dormi un'oretta Mino e le idee torneranno al proprio posto.

Tra un'ora avrò la lucidità di vedere tutto con un altro occhio e tornare in pista più gagliardo di prima.

Ma quale lucidità, ma quale “più gagliardo di prima”, Mino, guardati allo specchio, guardati dentro l'anima... la verità è che l'hai presa nel culo e forse ti è pure piaciuto. Digrigno i denti, serro le mascelle, stringo i pugni e colpisco con tutta la forza lo specchio Hilys che si rompe in mille pezzi, poi, furioso, vado in cucina e in ordine sparso distruggo a calci Knapper, Songe e Titus. Il sangue mi sale agli occhi, non ci vedo più, impugno l'anima di ferro di Knapper e comincio a percuotere Saltrod, il tavolo a vetro, che si frantuma sparando pezzi di vetro in tutta la casa, poi è il turno di Konrad, Pluto e Dernal.

Il mio trilocale di Lambrate in un quarto d'ora è la scena di un crimine. Appena ripasso per Corsico ribecco quel frocio del cassiere e gli rompo il culo a lui al Karma, al Dalai Lama e al Buddha in persona. Sì avete capito bene: frocio, frocio, frocio, senti come suona bene sul palato, frocio. Sento una saetta nel petto, come un misto tra al senso di colpa e una sensazione di ineluttabile, di morte; la vista mi si annebbia, la bocca si secca e comincio a barcollare. *Cazzo, l'infarto!* Mi trascino verso il telefono di casa, compongo un numero a caso poi il buio. Buio totale.

Vol. III

DANNI COLLATERALI

Una stanza spoglia, bianca, inodore. Il mio lettino è circondato da stelline colorate che ruotano al ritmo di una canzone infantile, una melodia che mi pare di conoscere ma alla quale non riesco proprio a dare un nome. D'un tratto un gruppo di persone si affaccia dalle sponde del mio giaciglio e tante mani cominciano a toccarmi il nasino. "Te l'ho preso, Mino! Ti ho rubato il nasino!". Riconosco zio Peppe, con quei capelli intrisi di vapori oleosi alla fragranza di arancine catanesi; poi zia Bettina, nonna Marisa e tutti i cuginetti. Sono lì, mi guardano e sorridono mentre agito le mie manine rugose cercando di afferrare l'aria. Sorridono, ridono per me, forse di me. E' una circostanza piacevole direi, non mi sento così bene davvero da tanto tempo. D'un tratto sento qualcosa salire dentro le mie viscere, è acido, bollente, come un composto allo yogurt... però è amaro, graffiante e senza che io possa controllarlo dalla mia bocca comincia a zampillare una sostanza bianco sporco che colpisce nonna Marisa e che, infuriata, comincia a percuotermi in volto con un tirapugni metallico.

-Mino? Mino?-. Apro gli occhi, forse il sogno non è finito. *Luana!*? Vorrei tanto dire qualcosa ma dalla bocca escono solo versi gutturali. D'un tratto si sporge su di me un'infermiera dall'aspetto spigoloso, arcigno, tipo Vincent Cassel in "Dobermann", che mi sfilava un lungo ago dal braccio. *Cazzo mi stanno facendo?* Provo a porre la domanda ma mi esce solo un torrente di sillabe sconnesse.

-Non si preoccupi ispettore, è l'effetto transitorio del tranquillante. Poi ha preso una bella botta sulla mandibola...

Nel frattempo ricominciano a riaffiorare i ricordi. *Porco dighel, Priscilla, il Charlie Brown, certo, come no... sono stato preso per il culo.*

Neanche il tempo di finire il pensiero che una sorda fitta nella zona perineale mi ricorda anche il terribile epilogo di quella maledetta nottata. L'adrenalina sale, inizia a pompare come la testa di una cazzo di locomotiva impazzita; ma non devo agitarmi, c'è Luana adesso che mi guarda con apprensione, non la devo far preoccupare più del dovuto. La guardo a lungo poi le sorrido amichevole, distaccato, come se niente fosse. Cazzo Mino, sei in ospedale in condizioni pietose, il culo rotto e la tua ex-moglie è lì sul tuo capezzale senza quella faccia di merda di... *ah no, eccolo.* La stanza d'ospedale viene invasa da Vittorio La Pergola. Esatto, sì... il nuovo compagno di Luana che, premuroso, porge un caffè già zuccherato. *Coglione, Luana il caffè lo prende amaro.*

-L'hai già zuccherato Vittorio? Sei un tesoro.

Merda. Detesto quando le coppie si chiamano per nome di battesimo; è un'abitudine davvero spocchiosa, da ambiente radical tipo superattico a Manhattan, maglione a collo alto, polacchine ai piedi e quel modo di parlare alla Woody Allen. Eccolo là, si siede al suo fianco e anche lui comincia a osservarmi con premura.

-Come stai Cosimo, ci hai fatto prendere un bello spavento, sai?

Magari muori, porco dighel. Non devo far trasparire la mia insofferenza, sorrido e mi tiro su lentamente. Sento anche di poter parlare.

-Guazie Vittolio, diciamo che ho passato mattinate millori.

La Pergola risponde con una sincera risata. Gliela deturperei con l'acido quella faccia da Robert Redford così ben modellata, così serena, così matura...

Mino mettiti l'anima in pace, lui è un fico e tu sei un coglione e pure mezzo frocio.

Chi ha parlato? Saranno i medicinali che mi hanno sparato nelle vene a farmi fare questi pensieri? Che merda la vita. Se potessi mi alzerei da questo letto e mi getterei così, a volo d'angelo, giù dalla finestra, giusto per vedere la faccia che farebbe Luana. Forse è una puttanata: tecnicamente non potrei vederla la faccia di Luana se mi butto di sotto e per di più siamo al primo piano: mi farei solo una brutta distorsione. Mi sento confuso, tanto confuso.

L'infermiera esce dalla stanza seguita dallo sguardo di Luana che poi con tono fermo si rivolge a me.

-Mino, mi puoi dire che è successo?

Dissimula, depista, metti al sicuro la situazione, Rattuso.

-Sono andato a giocare a calcio con gli amici, sono tonnato a casa e poi cledo di esselmi sentito male.

-Cosimo, guardami. A te non è mai importato nulla del calcio e sei sempre stato una "pippa incredibile", parole tue. E poi, chi mai giocherebbe alle sei di mattino?

Non fa una piega. Mi sono costruito un albi di merda.

-Come avete fatto a tlovalmi?

-Il portiere mi ha chiamata. Era preoccupato per come ti aveva visto e io sono l'unica persona che conosce.

E forse anche l'unica persona che mi abbia mai amato.

Merda, l'ho detto o l'ho solo pensato?

La Pergola discosta lo sguardo, appoggia una mano sulle spalla sinistra di Luana e fa per andarsene.

-Forse è il caso che vi lasci soli. In bocca al lupo, Cosimo. Per qualsiasi cosa sai dove trovarmi.

Luana mi fulmina con lo sguardo.

-Ti piace mettermi in imbarazzo?

Cazzo non l'ho solo pensato, maledetti calmanti.

-Scusami, pensavo di avello solo pensato.

Coglione, coglione, coglione.

-E' la stessa cosa, Cosimo. Ma quando crescerai?

Forse è il caso che mi sto zitto e accettare la sconfitta.

Luana si alza, si infila la giacca a vento e fa anche lei per uscire.

-Riguardati Mino. Riguardati soprattutto da te stesso. Come ha detto Vittorio, sai dove trovarci.

... ..

Ok è uscita, posso pensare liberamente. Sei tu che te ne sei andata con “mister miglior giornalista d'Italia” e mi hai lasciato in un mare di merda! Non venite quindi a fare la morale dall'alto della vostra ipocrita e buonista morale del cazzo. Quelli come me rischiano la vita per milletrecento euro al mese, stronzi.

Da come mi guarda il mio vicino di lettino temo di non averlo solo pensato...

E ora di andarsene da qua, fanculo tutti, chiamo il medico, metto una firma e si ricomincia.

Il mio appartamento sembra uno scenario di guerra, devo davvero aver dato di matto. Ora calma, una cosa alla volta. Apro il frigo e stappo una Schweppes al pompelmo, mi siedo e cerco di mettere al proprio posto tutti i pensieri. Cazzo, mi sento uno schifo, non c'è un angolo del mio corpo che non mi faccia male, ma ancora peggio è che sento un male dentro, un male profondo, dilaniante. Mi accorgo con stupore che in camera da letto la finestra è aperta e la luce è accesa. Strano. Inutile fingere colpi di scena, Priscilla è lì, seduta sul letto che gioca con il mio mazzo di chiavi. Certo, come pensavo, qui qualcuno giustamente mi deve delle scuse o perlomeno delle spiegazioni. Mi guarda con un ghigno sinistro stampato su quel viso così femminile. Devo farle i miei complimenti per come mantiene il suo stile così fresco, curato, nonostante i suoi trenta buoni e il fatto che in buona sostanza è un uomo proprio come me.

-Hola, amor...

-Hola, Priscilla...

Rispondo con distacco. Lei mi guarda, sorride e mi fa segno di sedermi al suo fianco. Io la fisso un paio di secondi, prendo un sorso di Schweppes e le faccio capire che sto meglio sulla porta.

-Vedo che ti sei ambientata subito, ti piace casa mia?

-Casa tua è una vera mierda, Mino. Sembra proprio una casa da vero froscio...

Questa cosa suonerebbe come un'offesa, ma lei ha comunque quel filo di ironia che la rende davvero originale. *Cazzo dici Rattuso? Ti fai dare del frocio da un travestito?* Taci stupido inconscio, mi hai già messo abbastanza nella merda.

-Ti devo chiedere scusa, mio amor...

Vedi inconscio? Non capisci un cazzo di donne. Sì, hai sentito bene, donne.

-Non ti preoccupare. E' stata una notte pazza, anche io ho perso un po' la testa.

-Ti fa ancora male il bum-bum?

-No... tranquilla.

-Non mi ha visto nessuno entrare, non ti preoccupare... non ti voglio mettere in

imbarazzo con il portiere.

-Quello è pagato per farsi i cazzi suoi.

Bene, per ora stai mantenendo un buon equilibrio Mino. Ora è il momento di farti ridare il tuo portafoglio, il cellulare, il distintivo e congedare la tua nuova amica. Neanche il tempo di formulare la frase che Priscilla mi lancia il portafoglio, che afferro al volo, poi il distintivo, che riesco a fatica ad acchiappare e infine il cellulare, che mi sbatte sullo sterno per poi cadere a terra.

-Che cazzo però!

Priscilla ride, di gusto. Mi chino a raccogliere il cellulare e quando mi rialzo me la trovo a un centimetro da me; mi fissa negli occhi, poi porta la sua attenzione sulla mascella gonfia e la accarezza delicatamente.

-Povero chupito, ci sono andata con la mano pesante.

-Già...

-Ti devo dire una cosa però...

-Dimmi.

Priscilla si volta, apre la borsetta appoggiata sul letto, estrae uno smartphone e me lo porge. Io la guardo interrogativo, non so dove mettere mano in questi telefoni di nuova generazione; lei mi anticipa e con un tocco sullo schermo fa partire un video. La qualità del filmato è abbastanza scadente, è tutto nero e non si capisce un cazzo; d'un tratto, dalle casse gracchianti, si sente un vociare e il "clic" di un interruttore della luce che mi fa raggelare il sangue nelle vene: è la stanza di Priscilla e in pochi istanti entriamo io e lei nell'inquadratura.

-C'è tutto?- chiedo terrorizzato. Priscilla riprende il cellulare, manda avanti di qualche minuto il video e mi riporge il cellulare. Sì, c'è tutto, proprio tutto: l'ispettore Cosimo Rattuso la sta prendendo nel culo provando a divincolarsi come un facocero tra le grinfie di un boa constrictor.

-Fa male il bum-bum, ispettore?

Ok, c'è un problema.

-Cosa vuoi?

Priscilla estrae un pacchetto di Lucky Strike, se ne porta una alla bocca poi me ne offre una.

-Non fumo più, grazie.

-Forse è il caso di ricominciare.

-Non fumo, ho detto.

-Non ti scaldare, mio amor.

-Ti ho chiesto cosa vuoi.

Priscilla prende tempo, raccoglie da terra un frammento dello specchio Hillys e lo usa a mo' di posacenere.

-Te lo devo anche spiegare tesoro?

-Sì, porco dighel.

-Tu hai chiuso con questo caso, Cosimo Rattuso. Tu hai chiuso con il Charlie Brown, con Pippo

u'licantrupu e con il tuo amico Franco Vrenna. Chiaro?

-Altrimenti?

Altrimenti manda il video a tutti e tu sei sputtanato per sempre, coglione...

-Vuoi che te lo spieghi, ispettore?

-No, grazie.

Beffarda come il jolly delle carte Priscilla spegne la sigaretta sul frammento di vetro, si avvicina e mi accarezza il viso.

-Povero amor, stava andando tutto così bene, vero? Ma non ti preoccupare, ora per te ricomincerà una nuova vita e se per caso senti qualcosa che può interessarci, tu sai che devi fare?

-Cosa?

-Ce lo vieni a dire, così saremo tutti amici! Capito?

Ok, non ti agitare. Ora la congiedi, ti ordini una pizza e poi ti cali tutta la boccia di detersivo per lavastoviglie. Sono fottuto.

Neanche il tempo di rispondere che Priscilla ha già preso la porta, mi manda un bacio ed esce.

Il destino è stronzo, Mino, in un attimo ti sembra di aver ripreso tutto in mano e l'attimo dopo ti rendi conto di essere finito. Sono finito, sì. Chi lo poteva immaginare che il mio ritorno sarebbe durato così poco? Dovrò dare le dimissioni e probabilmente affrontare un processo. *E guarda che disastro, porco dighel.* La mia vita è come il mio appartamento: una merda. Ora mi butto in branda, dormo e domani affronterò il mio armageddon. Fanculo.

Come previsto, dopo quattro ore ancora non riesco a prendere sonno. In casa si sente solo il lieve ronzio del frigorifero e qualche sirena in lontananza. Tanto vale aspettare in piedi e godermi l'alba sulla città. Che puttana che sei, Milano mia, vestita col tuo leggero lamè di nebbiolina e smog, ora nuda, stesa davanti ai miei occhi mentre il chiarore dell'aurora ti accarezza come la mano dell'ultimo amante della notte.

-Ehi, Mino?

Mi volto di scatto e nella penombra scorgo un volto lievemente illuminato dal tizzone di un sigaro toscano.

Ci avranno ripensato i calabri, siamo alla resa dei conti.

Il figuro fa un passo verso di me e palesa la sua identità.

Porca puttana, è Clint Eastwood.

-Clint?

-E' il mio nome.

-Come hai fatto a entrare?

-La domanda giusta è: perché mi hai fatto uscire, Mino.

-In che senso?

Clint spegne il sigaro sul divano Boerg dell'Ikea e si avvicina alla finestra.

-Clint ma...

-Ti dispiace per il divano, Mino?

-Beh...

-Cosa sei diventato? Guardati! Sei tutto quello che hai sempre odiato. Un omuncolo alla di mezza età che piagnucola come una casalinga frustrata.

Abbasso lo sguardo per la vergogna, ma Clint incalza.

-Sai quanti anni aveva Callaghan nel caso Scorpio?

-Quarantaquattro...

-Esatto, avevo l'età tua. E sai perché Callaghan se ne fotteva dei divanetti in saldo, della ex-moglie progressista e, in una parola, se ne fotteva delle regole?

-Perché era un duro.

-Bingo.

Alzo lo sguardo e incrocio quello di Clint che mi fissa impassibile, poi alza il braccio mimando una pistola e prende la mira.

-Bang, bang. Colpito.

Colpito, cazzo sì.

-Ora vai lì fuori e fagli vedere chi sei.

Messaggio ricevuto, Clint!

Spalanco gli occhi. Ho dormito, cazzo. Scatto in piedi, jeans, maglietta della salute, trench e miss Beretta 9 millimetri nella cintura. Ci saranno sì e no nove gradi ma me ne batto il cazzo.

Minchia, quel travestito di merda si è rubato la mia macchina. Ok, taxi.

-Dove la porto?

-Segua le mie indicazioni.

Prendo il telefono e compongo il numero di Gigino.

-Schifezza? ... non me ne frega un cazzo di quale sia il tuo nome, mi servi.

Droga, grazie. Ci vediamo tra dieci minuti al solito posto.

Nello specchietto nel taxi Pisa 12 intravedo gli occhi a fessura di Clint che mi dicono: "stai facendo la cosa giusta". All'angolo del paninaro intravedo Schifezza che mi aspetta con aria spaventata. Scendo al volo dal taxi e gli vado incontro.

-Forza dammela.

-Guarda che questa roba costa.

Gigino mi passa una bustina con qualche grammo di cocaina.

-Grazie, stai all'occhio.

-Ehi!? Me la devi pagare!

-Forse non hai capito, tossico del cazzo, io non ti devo un bel niente. Ringrazia che non ti faccio passare un brutto quarto d'ora!

-E la maglietta di Kallon!?

Faccio finta di non sentire e rientro nel taxi.

-Che cazzo ha da guardare? Forza mi porti al Charlie Brown.

-Si vuole divertire, eh?

-Pensa a guidare, stronzo.

Pago il tassista con una generosa mancia, aspetto che l'auto gialla riparta poi mi avvicino a passo spedito verso l'ingresso del locale dove mi attende un metro e ottanta per cento chili circa di buttafuori.

-Amigo, il locale è in chiusura non ti posso far entrare.

-Fammi entrare, taco del cazzo.

Questo non ci pensa due volte e mi assesta un pugno alla bocca dello stomaco.
Non male amico.

Lo afferro per le orecchie e gli assesto una testata in pieno setto nasale poi, afferrato il calcio della pistola, lo colpisco un paio di volte sull'arcata sopraccigliare che comincia a zampillare di sangue.

-Ho detto fammi entrare, Taco del cazzo.

Il Carlos di turno si accascia perdendo i sensi, io mi rinfilo la pistola nei pantaloni ed entro nel locale ormai vuoto. Mi avvicino al bancone, ordino due whiskey doppi e me li calo alla goccia, quando vedo avvicinarsi con passo svelto Pippo u'licantrupu.

-Cosa ci fai qua? Pensavo che avessi capito che...

Non gli faccio nemmeno finire la frase che afferro i due bicchieri e glieli sbatto contemporaneamente sulle tempie. Pippo cade a terra toccandosi il capo e mentre il barista prova a reagire gli porto la canna della 9 millimetri sotto la gola.

-Fossi in te non lo farei.

Pippo u' licantrupu da terra comincia a ridacchiare.

-Non sai in che mare di merda ti sei messo, ispettore.

E ride, ride, ride. Lo faccio ridere, poi comincio a ridere con lui, sempre più forte, sempre più sguaiato; poi mi avvicino a Pippo e lo afferro per il bavero.

-Tu non sai in che mare di merda ti sei messo, Pippo u'licantrupu.

Lo afferro per un orecchio e lo trascino verso il retro del bancone. Giunti nella cucina gli assesto un paio di schiaffi e lo metto a sedere appoggiato al frigorifero.

-Dov'è Priscilla?

-Ti vuoi fare inculare un'altra volta?

-No, io no.

Nel frattempo in cucina entra Priscilla tremante brandendo una vecchia pistola a tamburo.

-Fermati o ti sparo, ispettore....

Mi volto verso il travestito e comincio a fissarlo.

-Pensi che abbia paura di morire?

-Tu... tu... non puoi fare questo... abbiamo il video...

-Ti trema la voce, Priscilla. E' un peccato.

Mi avvicino all'arma per poi impugnarle la canna.

-Non sei un'assassina, vero?

Priscilla comincia a singhiozzare.

-Hai sofferto abbastanza nella tua vita, non pensi sia ora di darci un taglio?

La pistola a tamburo viene lasciata cadere a terra, poi, magnanimo, la abbraccio. Nel frattempo Pippo si alza e si scaglia verso di me con una bottiglia di spumante vuota in mano.

Pessima idea.

Lo disarmo e la stessa bottiglia gliela infrango sulla testa. Nel frattempo noto che il barista sta provando a scappare.

-Ehi, tu!? Vieni qui dietro, c'è uno spettacolo che devi vedere.

Il ragazzo obbedisce.

-Mi devi aiutare a fare una cosa, avvicinati, tranquillo.

Estraggo la pistola e la porto alla testa di Pippo.

-Come ti chiami, ragazzo.

-Nicolas.

-Nicolas, bel nome.

-Gr... grazie...

-Quante ore lavori?

-Attacco alle ventuno e stacco alle cinque.

-Beh, sono otto ore, giusto. E' un lavoro full-time. E dimmi un po', quanto ti paga al giorno il signore?

-Non... non lo so...

-Dai, non aver paura, su! Nessuno si farà del male. Forza, quanto prendi al giorno?

-Di... dipende...

-Tipo stasera quanto avresti preso?

-Venticinque.

-Venticinque, dici?!

-Esatto, ispettore...

-Cazzo, sono poco più di tre euro l'ora. E' un po' poco, non trovi Nicolas?

-Beh, sì, in effetti...

-Pochissimo. E pensi che sia il caso che debba pagare il tuo capo per questo!?

Pippo inizia a dimenarsi supplicante.

-La prego ispettore, basta! Pagherò il ragazzo!

-Chiudi quella bocca, se non vuoi che ti spari in faccia!

Rabbioso mi sporgo verso Pippo e gli infilo la pistola tra le fauci.

-Penso che tu debba delle scuse a Nicolas.

-...cusa, Nicolat...

-Non ho sentito bene. Vuoi che ti tolga la canna dalla bocca?

Pippo annuisce.

-Scusa Nicolas.

-Bravo. E da oggi ti pagherò cento euro al giorno. Forza, parla!

-Cento euro al giorno!? E' una follia.

Gli assesto un calcio dritto in bocca, Pippo si accascia ancora e sputa un incisivo a terra.

-Pezzo di m...

-Hai detto qualcosa, Pippo?!

Lo afferro per i capelli e lo riporto al cospetto di Nicolas.

-Cento euro. Forza!

-Va bene, va bene, cento al giorno.

-Daglieli.

Il viso di Pippo è una maschera di muco, sangue e paura. Ha cominciato a intuire che il cavallo pazzo Mino Rattuso è totalmente fuori controllo e quindi, tremante, porta mano al portafoglio e porge cento euro al ragazzo.

-Questo è per oggi. Poi ci sono gli arretrati.

Senza pensarci il calabrese porge tutti i contanti presenti nel portafoglio al ragazzo.

-Bene, contali Nic.

Il ragazzo comincia a contare il denaro.

-Quanti sono?

-Sono mill... milleduecento euro.

-E' quello che ti spetta. Ora devi farmi un ultimo favore però. Hai un cellulare che fa i video?

-Sì certo.

-Bene. Quanto l'hai pagato?

-Mi pare duecento e qualcosa.

Tiro fuori dal portafoglio duecentocinquanta euro.

-Lo voglio comprare.

-Va, va bene...

Nicolas mi porge il suo cellulare.

-Posso togliere la SIM, così non perdo i numeri?

-Certo che puoi. Devi.

Il ragazzo, preso coraggio, mi passa il cellulare poi, mostratomi come si fa un video, viene congedato dal sottoscritto e prende la porta.

-Allora signori miei, dove siamo rimasti? Ah certo, al mio ricatto. Pippo, spogliati.

-Come?

La visione del buco della canna della Beretta lo persuade.

-Bene, ora passami i pantaloni.

Pippo obbedisce, raccolgo i pantaloni e magicamente faccio apparire la coca di Schifezza dalla sua tasca.

-Oh, ma cosa abbiamo qui? Droga.

Pippo è tramortito, nudo e schiumante di rabbia.

-Sei un mare di merda, amico.

-Bastardho! Quanto è vero iddiho la pagherhai Rhattuso!

-Priscilla? Sai quello che devi fare, no?

Priscilla abbassa gli occhi e senza discutere troppo si abbassa la patta dei pantaloni.

-Pippo, in posizione, prego.

Sotto il tiro dell'arma e della telecamera del telefonino Pippo si mette prono.

-Pezzo di merdha... pezzo di merdha...

-Mio amor, motore.

Priscilla tira fuori dalla patta il suo enorme membro e si avvicina a Pippo.

-E... azione!

Riprese le chiavi della mia auto posso solo godermi davvero la mattinata. Oggi si comincia la giornata con una colazione speciale: pancakes, caffè forte e uova fritte. Apro tutto il finestrino, voglio sentire l'aria frizzante del mattino sul mio viso. Al mio fianco c'è Clint, si accende un toscanello e guarda davanti a sé.

-Allora? Come ti senti?

-Mai sentito meglio, Clint.

Lui mi guarda e muove solo un bordo del labbro.

-Mi chiedo solo...- accenno a ribattere -Mi chiedo solo se questa sia la cosa giusta. Cioè, questa notte avrò commesso una dozzina di reati.

-Ti chiedi se è giusto infrangere la legge per farla rispettare?

-Sì, qualcosa del genere.

-La risposta è dentro di te, Mino.

Mi volto e incrocio il suo sguardo mentre accenna ad un sorriso e poi continua:

-Il resto, sono solo danni collaterali.

Già, che storia stramaledettamente strana è la vita.